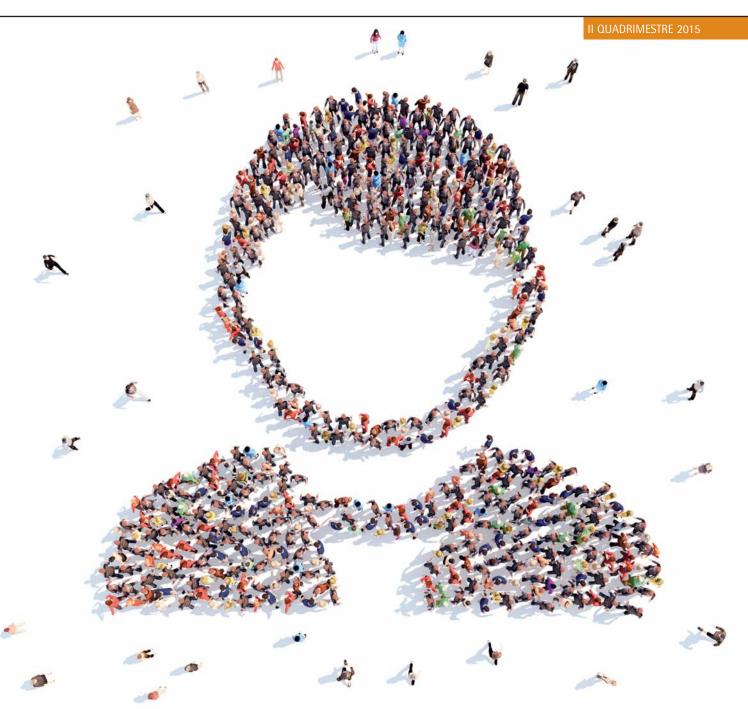
VOICES OF PEACE OCCUPANT VOICES OF PEACE DACE VOICES OF PEACE VOICES OF PEACE DACE VOICES OF PEACE VOICES OF



"Quando i popoli s'incontrano in nome dell'amicizia, nasce la diplomazia civile"

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)



Voci di Pace Redazione: Via F. della Balda, 10/5 47893 Borgo Maggiore - RSM Tel. 0549 996637 - 3357346098 Email: vocidipace@gmail.com Internet: www.vocidipace.it Twitter: @vocidipace Facebook: facebook com/vocidipaceupf

Editore: Giuseppe Calì

Direttore Responsabile: Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

Redazione: Giorgio Gasperoni Andrea Valgoi Stefania Ciacciarelli David Gasperoni Godwin Chionna

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
Rev. Dott. William McComish
Thomas G. Walsh
Antonio Ciacciarelli
Antonio Stango
Albertina Soliani
Emilio Asti
Willem F. Van Eekelen
Valentina Vitagliano
Hod BenZvi
Antonio Saccà
Flavia Piccoli Nardelli

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa: IKONOS Srl www.ikonos.tv - Giugno 2015

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

EDITORIALE

Il valore della società civile per costruire una cultura di pace

4

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- La rilevanza della "Soft Power" religiosa
- Introdurre la discussione spirituale nel dibattito politico
- Il ruolo della religione per la conquista della pace

10

IN-FORMAZIONE

Vera guida spirituale cercasi

12

ETICA E SOCIETÀ

- I diritti umani come fondamento della pace
- Diplomazia civile
- Lo sviluppo delle ONG dentro l'ONU

17

DAL MONDO

- Corea. Una nazione, due stati
- La Pace è un duro lavoro

24

INIZIATIVE

Donne in cammino: percorsi e testimonianze

26

NEWS

- Un Calcio per la Pace
- Peace Dreamers
- Sport, strumento di Pace
- La Santa Montagna, l'Athos

30

RECENSIONI

- Tutto si muove, tutto si tiene
 - Manifesto per la felicità

IL VALORE DELLA SOCIETÀ CIVILE per costruire una cultura di pace

Una costante azione civile può ricostruire il senso di "essere umani"

di Carlo Zonato

stato molto illuminante quando in un suo recente ✓ intervento a una conferenza organizzata dalla Federazione Universale della Pace, la senatrice Albertina Soliani ha parlato del concetto di Diplomazia Civile come utilissima risorsa da salvaguardare e valorizzare di fronte alla frammentazione e al decadimento della politica nel suo ruolo sociale di garante del benessere e dell'armonia sociale (Intervento della senatrice Soliani, nella sezione Etica & Società di questo numero). Chiariamo meglio i concetti: è stata definita Diplomazia Civile tutta quella rete di attività volontarie svolte sia da singoli sia da organizzazioni non governative volte a risolvere o semplicemente lenire l'infinita serie di disagi sociali determinati da divisioni e stato di conflitto tra persone o gruppi di persone. In questo senso l'Italia è ricca di questa risorsa ma che troppo spesso non viene riconosciuta, valorizzata e sostenuta. Nonostante ciò questa forza valorosa aumenta sia pure lavorando e operando silenziosamente senza fare notizia. Si potrebbe definire come una sorta di Coscienza Sociale che malgrado le difficoltà, i non riconoscimenti e i pochi sostegni, tant'è che spesso si è costretti a pagare di tasca propria, continua ad operare e agire.

La prima ragione che ci motiva a trattare questa realtà è la gratitudine profonda verso tutte le persone e attività volontarie coinvolte in questo campo di cui la nostra nazione è ricca.

Entrando in contatto con coloro che operano volontariamente e con gran-

de altruismo per gli altri si percepisce subito la loro positività, felicità e senso di autorealizzazione, anche solo nel modo in cui affrontano i loro problemi personali. Eppure non ricevono compensi! Spesso ci si lamenta della realtà che ci circonda, sempre più difficile e complicata. Ci sentiamo sempre meno felici e sempre più in ansia; qualunque siano le ragioni, spesso rimaniamo inermi, fermi in attesa che qualcuno possa sanare questa nostra infelicità, sicuri che le cause di questa siano totalmente estranee a noi. Non ci rendiamo conto che siamo "il cane che si morde la coda". Per cambiare questo stato di cose possiamo per prima cosa assumere iniziativa e investire noi stessi verso l'insieme che ci circonda. Di possibilità ce ne sono molte: possiamo entrare a far parte anche noi di quella Diplomazia Civile di cui stiamo parlando. Vista sotto un altro aspetto questo termine dà un valore e significato ancora più concreto alle azioni e ai comportamenti che ognuno di noi può fare quotidianamente per costruire la pace, in casa propria o nella comunità in cui

La mia convinzione è che attraverso quest'attività silenziosa ma costante di Azione Civile noi possiamo ricostruire il senso di "essere umani" la cui peculiarità innata è quella di "esseri di relazione". Dobbiamo rispondere in questo modo alla spinta consumistica che ci chiude sempre più in noi stessi portandoci ad avere o cercare sempre qualcosa in più per sanare i nostri vuoti relazionali ed affettivi. Meno relazioni costruiremo e più saremo infelici e insoddisfatti. Quindi dedichiamoci un po' di più agli altri, magari cominciando proprio dalle persone più vicine che ci circondano! Cerchiamo di pensare, parlare e agire in modo positivo, costruttivo. Prendendo queste abitudini ci accorgeremo di stare meglio, e ciò ci consentirà di dare il nostro meglio alle comunità dove viviamo. Sostituiamo il circolo vizioso con un circolo virtuoso.



LA RILEVANZA DELLA "SOFT POWER" RELIGIOSA



di Giorgio Gasperoni

el Gennaio 2014 si tenne la conferenza Ginevra II sulla Siria. Nello stesso tempo dall'altro lato del lago di Ginevra si tenne una conferenza "Track 2" di organizzazioni della società civile e di quelle basate su una fede religiosa.

L'intento era chiaramente un approccio "Soft Power", disegnato per complementare e sostenere lo sforzo di vitale importanza di "Hard Power". È stata una conferenza con interventi molto variegati che includeva la voce delle donne, dei giovani, guide religiose, rappresentanti di ONG e in generale della società civile. Hanno parlato di come fermare la violenza nell'Irlanda del Nord, di organizzazioni di donne che insegnano la non violenza dentro e fuori la Siria e dello sforzo dell'UNICEF per la protezione dei bambini. Si è potuto studiare le differenti prospettive alla pace.

Il primo giorno, 23 gennaio la conferenza si è svolta alle Nazioni Unite di Ginevra mentre il 24 si è tenuta presso il Centro Internazionale di Ginevra grazie a sponsor importanti come il Fribourg Peace Forum, l'Inter-Knowing Foundation, Il GILA e la Women's Federation for World Peace.

Naturalmente, come abbiamo potuto constatare, in quest'anno e mezzo il disastro della guerra civile in Siria è continuato e si è ampliato con l'insorgere dell'ISIS. Ma il concetto fondamentale rimane: siamo di fronte ad una crisi enorme e spaventosa, però abbiamo anche importanti opportunità di agire come ha affermato Padre Pizzaballa, il Custode Francescano di Terra Santa l'1 ottobre 2014 a San Marino: "È importante una presa di coscienza comune, Oriente e Occidente, per fermare la barbarie in corso soprattutto in Siria e Iraq. Se necessario, come già affermato in passato da altre persone più autorevoli, si deve ricorrere all'uso della forza. Essa tuttavia, se non collocata in un contesto di prospettiva politica di ricostruzione a tutti i livelli di quelle popolazioni e di quei Paesi, resterà un ennesimo approccio parziale al problema e non potrà costituire una soluzione stabile. Oltre a fermare l'aggressore, bisogna aver chiaro come (ri)costruire la vita di quei popoli, evitando ogni forma di strumentalizzazione. Senza una visione integrale, si lascia spazio libero all'integralismo. Le opportunità: questa drammatica situazione, tuttavia, può anche diventare un'incredibile opportunità. Le tensioni, la guerra e le tragedie che ci coinvolgono ci obbligano a prendere una posizione comune (religiosi delle diverse fedi, politici, intellettuali) e a reagire insieme in maniera nuova...".

Abbiamo scelto di pubblicare la relazione del Rev. Dott. William McComish tenuta in occasione della conferenza di Ginevra nel gennaio 2014. Le sue riflessioni sono così attuali e importanti che meritano attenzione. Inoltre, in questa stessa sessione pubblichiamo il contributo del presidente dell'Universal Peace Federation International, Thomas Walsh, sul ruolo della religione per la conquista della pace.

INTRODURRE LA DISCUSSIONE SPIRITUALE NEL DIBATTITO POLITICO

Il problema può essere risolto solo quando le persone sul campo si parlano e trovano la soluzione alla questione su come dovranno convivere





di Rev. Dott. William McComish, Presidente dell'Appello Spirituale di Ginevra, Svizzera

a cittadino e lavoratore di Ginevra, ho pensato a una serie di punti riguardo la possibilità di tenere una conferenza a Ginevra, in parallelo a "Ginevra II". Ho un certo numero di osservazioni da fare.

Non mi sono consultato con i miei colleghi, ma sto parlando a titolo personale.

La mia domanda è: su che cosa sarebbe questa conferenza che è stata proposta? Quali sarebbero i suoi obiettivi? Mi pare che un obiettivo molto importante sarebbe l'introduzione della discussione religiosa e spirituale in quello che sta per diventare un altro dibattito politico, un dibattito politico molto mascolino. Penso che sia importante l'esistenza di una con-

ferenza religiosa che riunisca altre persone, incluse donne e uomini di religione che non prenderanno parte alle discussioni tra le grandi potenze a Ginevra. Mi pare importante che a questi gruppi basati su religioni diverse, per i quali la propria fede è parte importante della loro identità, sia dato modo di esprimersi in qualche modo.

Un obiettivo ovvio di questa conferenza non dovrebbe essere semplicemente quello di analizzare quel che è successo in Siria oggi. A un certo punto, ci limitiamo a sperare che i conflitti abbiano fine e che le persone debbano vivere insieme. Come convivranno? Come hanno convissuto nel passato? È possibile creare le condizioni per un buon vicinato?

La mia esperienza di vita è di qualche rilevanza, poiché sono stato coinvolto nella risoluzione del conflitto nell'Irlanda del Nord, perché è lì che sono cresciuto, tra quelli che sono chiamati Protestanti e quelli che sono chiamati Cattolici. Il problema tuttavia non è ancora risolto, e dovrà essere risolto dal popolo stesso.

L'altra situazione nella quale sono stato molto coinvolto si è verificata nell'isola di Sulawesi (o Celebes) in Indonesia, che ha visto il conflitto tra Musulmani e Protestanti. Ancora una volta c'è stato un diffuso fenomeno d'infiltrazioni di gruppi estremisti da entrambe le parti. Ancora, il problema può essere risolto solo quando le persone sul campo si parlano e trovano la soluzione alla questione su come dovranno convivere.

Uno dei principali ostacoli alla pace in Siria consiste nel fatto che la guerra in Siria mi ricorda la principale guerra della mia gioventù, la guerra in Vietnam. Si è trattata di una sorte di guerra surrogata tra i due blocchi di potere del momento, il mondo

Il Rev. Dott. William McComish è decano emerito della Cattedrale di S. Pietro a Ginevra (Svizzera) e Presidente dell'Appello Spirituale di Ginevra. È consigliere religioso al World Economic Forum, Davos. Ha conseguito una Laurea Magistrale al Trinity College di Dublino e il Dottorato in Teologia all'Università di Ginevra, e ha dato lezioni di storia, letteratura e religione comparata in numerose università. È tesoriere generale della World Alliance of Reformed Churches. Le sue pubblicazioni includono: "The Epigones: A study of the theology of the Genevan Academy at the time of the Synod of Dort"; "Permettez-moi de m'expliquer"; "L'Evangile au Coeur de la cite" e "Mémoires à l'envers".



LA RILEVANZA DELLA "SOFT POWER" RELIGIOSA

capitalista e il mondo comunista. La guerra in Siria è una guerra surrogata, tra l'Islam sciita e sunnita, e parte della risoluzione del conflitto dipende da coloro che stanno combattendo questa guerra, che dovrebbero riuscire a parlarsi e dire: "Abbiamo delle differenze, e vogliamo trovare la soluzione tra di noi, senza far sì che il nostro paese si trasformi in un campo di battaglia tra le due parti (Sciiti e Sunniti)".

Da cittadino di Ginevra, l'idea di tenere una conferenza parallela suona come un'idea eccellente. Chi inviterà le persone alla conferenza? Chi selezionerà gli invitati? Chi si occuperà della location per la conferenza? Sul piano meramente pratico, chi pagherà le spese? Chi comunicherà con la stampa? Chi dirà al mondo della nostra conferenza parallela? Sarebbe facile avere una conferenza amichevole in Siria con Siriani selezionati per un evento "feel-good", per sentirsi tranquilli e con la coscienza a posto. Quel che dobbiamo fare è portare insieme persone in conflitto. È solo aiutando i Siriani a prepararsi al proprio futuro, che la conferenza potrà definirsi riuscita.

Quando venite in Svizzera, trovate un paese con due religioni principali, quella cattolica e quella protestante, e quattro lingue nazionali. La Svizzera ha un passato di guerre civili per motivi religiosi. Fino all'inizio del XX secolo, la Svizzera era un paese povero. Perché la Svizzera ha poi prosperato così tanto? La Svizzera è una confederazione di diversi stati, ognuno con il proprio governo, il proprio servizio sanitario, il proprio sistema legale, parlamento e lingua (o lingue, perché molti sono bilingue). A livello federale abbiamo l'esercito, il servizio ferroviario e la politica estera. Non abbiamo la pretesa di dare lezioni agli altri popoli, ma abbiamo scoperto che questo sistema funziona per noi. Non possiamo semplicemente prendere il sistema svizzero e portarlo in Siria. Non desideriamo sbandierare il nostro sistema davanti alla Siria: sta ai Siriani decidere per loro stessi.

Penso che vogliate invitare personalità locali, sia del campo religioso che di quello politico. Per la politica dovete invitare le amministrazioni locali, e il governo nazionale. Poi dovete invitare le autorità internazionali. Per la religione, abbiamo buone relazioni interreligiose qui a Ginevra. Nel 1999 l'ambasciatore svizzero presso le Nazioni Unite chiese se potevamo fare qualcosa per il Giorno delle Nazioni Unite nel 1999. Questo prima degli attacchi dell'11 settembre, ma già allora eravamo molto consapevoli dei conflitti religiosi nel mondo. Nel mio ufficio, un gruppo di persone s'incontrò e scrisse l'Appello Spirituale di Ginevra. Questo documento fu sottoscritto a Ginevra in occasione del Giorno delle Nazioni Unite del 1999, da leader religiosi di diverse fedi ed esponenti della società civile. Vi erano incluse personalità buddiste, cristiane (vetero-cattolici, ortodossi, protestanti e cattolici di Roma), ebree, induiste, Baha'i e musulmane, così come leader della società civile, inclusi il Presidente della Croce Rossa e l'Alto Commissario per i Rifugiati presso le Nazioni Unite. Abbiamo scoperto che questo testo è diventato sempre più importante, con il passare del tempo.

Poiché le nostre convinzioni personali o le religioni cui aderiamo hanno in comune il rispetto per l'integrità del genere umano;

Poiché le nostre convinzioni personali o le religioni cui aderiamo hanno in comune il rifiuto dell'odio e della violenza;

Poiché le nostre convinzioni personali o le religioni cui aderiamo hanno in comune la speranza di un mondo migliore e più giusto;



Rappresentando le comunità religiose e la società civile, noi facciamo appello ai leader del mondo, in qualsivoglia campo di influenza, ad aderire totalmente a questi tre principi:

- Il rifiuto a invocare il potere religioso o spirituale per giustificare qualsiasi tipo di violenza
- Il rifiuto a invocare fonti religiose o spirituali per giustificare discriminazione ed esclusione
- Il rifiuto a sfruttare o dominare altri individui per mezzo della forza, della capacità intellettuale o della persuasione religiosa, della ricchezza o dello status sociale.

Basato sui tradizionali valori della città di Ginevra, fondato su accoglienza, asilo e compassione, il nostro Appello è aperto a tutti coloro le cui convinzioni sono in sintonia con queste tre richieste.

Se quindi questa conferenza parallela si terrà a Ginevra, si terrà in luogo vero, con una politica vera e vera amicizia interreligiosa.



Il supporto di persone impegnate nei diversi settori della società civile è cruciale per il lavoro dell'UPF e di altre organizzazioni ispirate da ideali religiosi.

Sviluppare una relazione genuina con persone non religiose è il modo per spiegare il ruolo che le fedi hanno negli accadimenti mondiali. In questo articolo cercheremo di fare questo, oltre a spiegare che la cooperazione tra leader politici e religiosi è un modo per costruire la pace

di Thomas G. Walsh

Per miliardi di persone sulla terra la religione è una realtà rilevante e influente gli affari globali nonché le vite singole degli individui. Il grande sociologo tedesco, Max Weber, vedeva nel Protestantesimo, specificamente nel Calvinismo, la causa principale dello sviluppo nord europeo e la nascita della modernità. Per Weber, il modo in cui le società e le civiltà spiegano teologicamente la giustizia, come all'interno della teodicea¹, è assolutamente decisivo nel formare le loro visioni del mondo e i loro sistemi sociali. Weber, nel suo "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", sostiene che la dottrina del Karma, per esempio, influenza le persone verso una forma di fatalismo nei confronti della vita, risultando in una forza inibitoria alla modernizzazione e alla razionalizzazione.

¹ Teodicea= giustizia di Dio, (dal greco theos, dio e dike, giustizia) è una branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male.

LA RILEVANZA DELLA "SOFT POWER" RELIGIOSA

Mettendo da parte il giudizio di Weber sul significato sociale di specifiche dottrine religiose, la sua tesi principale, ovvero che le idee religiose hanno conseguenze sociali importanti, è valida. Lo vediamo nella nostra era, dove uno dei più importanti sviluppi dei recenti decenni è stata la rinascita religiosa: da una parte espressa dalla nascita di varie forme di estremismi e fondamentalismi, dall'altra dallo svilupparsi di un movimento attento al dialogo religioso e alla reciproca comprensione.

La guerra fredda è stata un momento della storia nel quale l'ideologia era centrata su temi di libertà, uguaglianza e giustizia sociale.

Le tensioni geopolitiche tra comunismo e democrazia riguardavano i dibattiti come socialismo versus capitalismo, o ancora liberismo versus società centralizzate. La religione era relegata alla sfera privata, non solo dai paesi comunisti, ma in parte anche dalle democrazie liberali.

² La seconda isola delle Filippine in ordine di grandezza.

La religione era vista come un affare privato. Concetti quali separazione tra stato e chiesa o secolarizzazione erano dominanti.

Il periodo successivo alla guerra fredda invece è stato testimone di una rinascita spirituale e della riaffermazione di fattori religiosi negli affari mondiali.

L'esperienza scioccante degli attentati terroristici dell'11 settembre ha una dimensione religiosa.

Certamente, vi si riconosce la visione distorta dei terroristi, ma alcuni aspetti di quell'azione crudele e vergognosa sono collegati alle differenze religiose, culturali e civili tra le persone - in questo caso musulmani e occidentali - differenze che trovano le loro radici nella religione, nonostante ne sia state traviate le idee.

Guardando a Mindanao nelle Filippine

Nell'isola di Mindanao² la situazione è molto complessa perché i problemi d'integrazione sono dovuti alle differenze religiose e culturali intrecciate a fattori politici ed economici rilevanti. Per capire quello che sta succedendo laggiù non si può escludere la religio-

ne, così come altri fattori legati alla politica, l'economia, la storia e la cultura. Dal punto di vista sociale, scientifico o politico, la religione riveste una posizione centrale, assai rilevante e significativa.

Se ci spostiamo in India si nota che storicamente i partiti vincenti le elezioni sono stati quelli nati grazie alla fondazione e al collegamento con Mahatma Gandhi, la cui visione del mondo è sempre stata profondamente radicata nella religione.

Il principale partito emergente in questo periodo, il BJP, è ispirato alla filosofia Hindutva, ovvero da un idealismo nazionalista Hindu.

La religione è un chiaro fattore. Non è l'unico fattore, ma è un fattore importante qui come per altri affari mondiali, basti pensare alla primavera araba e al disastro in Siria.

La Siria, come l'Iraq, è caratterizzata da divisione settarie tra Sunniti, Sciiti, Druzi, Curdi e Alawiti; inoltre ci sono divisioni tra cristiani, ortodossi, cattolici, maroniti, etc. Questa è la complessità che forma lo sfondo politico del paese. Non è possibile capirne il conflitto senza la conoscenza della dimensione religiosa.



Pensiero strategico

Sempre di più, scienziati politici rilevano che nel campo delle relazioni internazionali, laddove non c'era spazio per le religioni, ora si trova l'esigenza di integrare le agende di discussione con questo tema. Il fondatore dell'Istituto Internazionale per la Diplomazia e la Religione, Dr. Douglas Johnston, ha pubblicato un volume "Religion, intitolato the Missing Dimension of Statecraft" (Religione, la dimensione mancante dell'arte di governare), di cui Jimmy Carter ne ha l'introduzione. Madeleine Albrigh, ex Segretario di Stato Americano, è uscita con un libro intitolato "The Mighty and the Almighty, talking about faith, politics and the United States of America" (Il grande e l'onnipotente, discorso sulla fede, la politica e gli Stati Uniti d'America) che invita fortemente ad una maggiore consapevolezza e conoscenza religiosa sia tra gli accademici sia tra gli officiali di governo. Questo orientamento non prevede che tutti diventino religiosi, si uniscano ad una religione oppure cambino la propria religione. Non è questo il problema. L'obiettivo è quello di imparare a guardare il mondo per quello che è, capendo ciò che realmente succede. Solo così si potrà constatare che oggettivamente la religione è una forza molto potente nel mondo. Se vogliamo capire per esempio la crisi in Siria, non possiamo considerare solo il conflitto geopolitico. Dobbiamo invece considerare anche il fattore religioso, etnico e culturale. Ouesta realtà è diventata evidente nell'ex-Iugoslavia, dopo il crollo dell'URSS. Le nazioni che si sono formate - Bosnia, Croazia, Serbia, Montenegro, Macedonia, Slovenia e Kosovo - si sono definite in accordo alla propria religione e identità etnica. La religione è spesso tramandata dalla famiglia e non è comune che le persone abbandonino la fede ricevuta con la nascita; così anche l'etnia viene tramandata dalla propria famiglia. Si comprende quindi come religione ed etnia siano spesso legate insieme. Le persone infatti si identificano per l'etnia - Serbi, Kosovari - e queste identità hanno dimensioni che sono formate da chi siamo culturalmente, civilmente e religiosamente.

Tutto ciò sta avendo un impatto sulle Nazioni Unite. Il fondatore del UPF, Dr. Sun Myung Moon, già nel 2000 si è rivolto a quest'ultime affinché comprendessero e apprezzassero maggiormente il ruolo della religione, e istituissero al loro interno un Consiglio Interreligioso. Dr. Moon è riuscito a vedere in anticipo un problema emergente del 21° secolo, ovvero, che la geopolitica sta diventando sempre più complicata, quando la sfera religiosa, la sfera della società civile e la sfera della sovranità nazionale si intrecciano a vicenda su scala mondiale. Non si tratta più solo di una partita giocata dagli stati o dai governi. Oggigiorno ci sono molti attori non statali, come le religioni e le società civili, attori che i governi non possono controllare né perlomeno ignorare.

Per questa ragione, l'importanza dell'educazione religiosa tra gli scienziati politici e i cittadini è sempre più importante, come è d'altra parte fondamentale, la comprensione reciproca, rispettosa e mutuale tra i credenti delle molteplici fedi. Dobbiamo studiarci non solo geo-politicamente, ma ad maggiore profondità. Questa è la ragione per cui il dialogo è importante. Molteplici istituzioni iniziano a sottolineare il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto reciproco.

Come risposta alla tesi presentata da Huntington nel suo "clash of civilizations" (Lo scontro di Civiltà) troviamo "Dialogue of Civilizations" (Dialogo di civiltà). Il Dr. Vladimir Rakunin (Russia) e il Dr. Walter Schwimmer (Austria), ex segretario generale del Consiglio d'Europa, hanno presieduto il forum mondiale "Dialogue Among Civilizations" (Dialogo tra civiltà), con due quartier generali uno a Vienna e uno a Mosca, dedicandosi a promuovere il dialogo tra persone che servono l'ideale della pace. Le Nazioni Unite dal canto loro hanno un programma chiamato "Alleanza di Civiltà", guidato dall'alto rappresentante, ambasciatore Nassir Abdulaziz Al Nasser, ex presidente dell'Assemblea Generale.

I problemi esistenti devono essere risolti attraverso il rispetto, la costruzione della fiducia reciproca e il dialogo costruttivo. Il modo per raggiungere la pace è attraverso un processo di dialogo.

Questo era il messaggio che il Dr. Moon ha portato a Kim Il Sung nel 1991, e a Mihail Gorbachev nel 1990. Solo promuovendo il dialogo tra le nazioni, i governi e le persone ci possiamo muovere verso la pace.

Questo non deve meramente avere luogo tra i governi, ma tra le persone, tra le donne, tra i giovani, tra gli artisti e gli sportivi, gli studenti e gli accademici,

Mentre lavoriamo per la pace, dobbiamo sempre dare la giusta e dovuta attenzione a questo dialogo più ampio che include non solo i rappresentanti dei governi, o la diplomazia ufficiale, ma il dialogo tra le persone nella loro ricchezza delle loro identità e visioni del mondo, della loro cultura, religione e etnia. La UPF (Universal Peace Federation - Federazione universale per la pace) è impegnata a supportare questo sforzo continuo per il bene della pace.



VERA GUIDA SPIRITUALE CERCASI

In un'epoca di confusione il mondo ha un bisogno crescente di qualcuno che indichi, vivendola, la via spirituale da percorrere

di Antonio Ciacciarelli

si narra che alla vigilia di un'importante battaglia un generale consigliasse a Napoleone di rimandare lo scontro, perché le circostanze non erano favorevoli. La storia non lo dice, ma sono certo che meno di un secondo dopo il generale si pentì di aver elargito quel consiglio. L'Imperatore, infatti, gli urlò: «Ma quali circostanze! Sono io che le creo le circostanze!». Questa risposta, a prima vista arrogante, nasconde in realtà uno dei segreti della capacità di guida.

La guida¹ non si lascia fermare dalle circostanze: le piega ai suoi voleri. È colui che indica la strada da percorrere e che ispira altre persone a collaborare con lui per realizzare un certo obiettivo. Non per nulla i quadri e le statue raffigurano spesso i condottieri con il braccio teso in avanti e l'indice volto verso l'orizzonte.

Se necessario la guida non si fa fermare dal buon senso: sa che una certa azione è giusta (o opportuna) e la compie, indipendentemente da qualunque altra considerazione. Poiché parliamo di Napoleone, c'è un grandioso quadro al Louvre che lo rappresenta mentre visita i suoi soldati colpiti dalla peste nel lazzaretto di Jaffa. Questo quadro raffigura un'altra qualità della guida: andare oltre i limiti, non solo quelli

comunemente accettati, ma soprattutto oltre i propri. Difficile immaginarsi, infatti, che Bonaparte abbia visitato il lazzaretto senza un motivo. Per farlo avrà dovuto superare le forti e razionali obiezioni che si sarà posto e che gli venivano fatte anche dai suoi collaboratori. Prima fra tutte la pericolosità dell'atto e le sue possibili conseguenze: se si fosse ammalato, cosa ne sarebbe stato di tutto l'esercito?

Non possiamo entrare nel suo cuore e sapere esattamente i motivi per cui affrontò quel pericolo, ma possiamo ipotizzare con buona approssimazione quello che ne fu il risultato: i soldati malati avranno sentito vicino il loro capo, avranno capito che non erano considerati «carne da cannone» ma esseri umani; l'unità loro e del resto dell'esercito con il generale ne sarà uscita estre-

La guida religiosa
è quindi un magnete;
attira le persone, che sentono
di poter ricevere qualcosa da
lui o da lei: sentendolo
parlare, seguendolo, vivendo
come vive lui.

mamente rafforzata, così come l'ammirazione per il comandante e l'efficacia del suo ruolo. Non so quanti altri al posto di Napoleone

Non so quanti altri al posto di Napoleone – qualunque cosa si pensi di lui – avrebbero fatto un gesto simile. Non esistevano allora cure specifiche per le malattie infettive, né cure preventive; nonostante ciò compì quell'atto, secondo me proprio perché sapeva che era suo dovere farlo, in quanto «padre», e non solo «capo», dei suoi uomini. Andando oltre i propri, umanissimi, limiti.

Ci sono altre guide non guerriere che hanno sfidato i loro limiti per un obiettivo che andasse oltre il fine personale? Certo, sono i santi. Infatti, anch'essi vengono raffigurati con il dito puntato verso un obiettivo: il Cielo. In effetti, anche i santi sfidano dei limiti, compresi quelli di tipo sanitario, e con una costanza ancora maggiore: non per una sola visita, ma a volte per tutta la vita. Anche i santi indicano la strada, una strada che non è sanguinaria ma di sacrificio personale. E fanno dei miracoli, e mi riferisco non tanto ai miracoli delle guarigioni, quanto alla capacità di ribaltare delle situazioni - delle circostanze - che sembrano impossibili da capovolgere. In sintesi, ecco chi è la guida: è colui che «crea le circostanze» che non ci sono o che sono sfavorevoli, e supera dei limiti apparentemente insuperabili. Se chi è in posizione di guida non fa questo, non è una guida ma un burocrate, un abusivo, un amministratore condominiale, una persona che ha il titolo di «capo», ma non le qualità.

¹ L'uso della parola «guida» invece di «leader» deriva da una mia personale - e inutile - battaglia contro l'uso di parole straniere che tendono a sostituire parole italiane assolutamente equivalenti.

² Una biografia che dà un'idea soddisfacente della vita di Vianney si trova a questo indirizzo: http://www.santiebeati.it/dettaglio/23900

Ci sono santi che hanno creato dal nulla delle strutture meravigliose, di tipo sanitario, educativo, di accoglienza, o che hanno trasmesso l'amore di Dio al prossimo in modo straordinario. Leggete per esempio la vita di Jean-Marie Baptiste Vianney, noto come il Santo curato d'Ars²: profondamente consapevole dei propri limiti culturali, affidandosi totalmente a Dio e alla fede, rinnovò dal profondo la vita spirituale del villaggio di Ars dove era stato mandato come parroco. Con il suo esempio di vita ascetica e la profonda convinzione di essere uno strumento di Dio, divenne l'esempio di ciò che predicava; qualità che, come abbiamo visto, deve essere presente nella guida.

Il paesino di Ars (allora di appena 230 abitanti) divenne meta di pellegrinaggio mentre Vianney era ancora in vita; proprio com'era avvenuto in precedenza per tanti altri luoghi abitati da santi (San Marino, Sant'Antonio Abate...), e come avverrà più tardi con Padre Pio e altri ancora.

La guida religiosa è quindi un magnete; attira le persone, che sentono di poter ricevere qualcosa da lui o da lei: sentendolo parlare, seguendolo, vivendo come vive lui. È una persona che trasforma le vite degli altri, indicando loro come vincere la guerra più grande, quella contro se stessi.

In ambito religioso quindi la guida è colui che fornisce un esempio di vita spirituale, qualunque sia la sua religione o filosofia di vita; è colui che propone una meta elevata come obiettivo.

Dove and are?

Ognuno di noi è per certi versi una guida, almeno in potenza. Ad esempio è ben noto che gran parte degli Italiani è in grado di definire la migliore formazione che permetterà alla Nazionale di calcio di vincere il campionato del mondo, o come si chiama oggi, e pare che l'unico che non conosca la formazione vincente sia proprio il CT in carica; molti tra questi sanno anche come allocare le risorse finanziarie dello Stato per risolverne i problemi di bilancio; un notevole numero di nostri connazionali

sa anche come porre un freno alla corruzione e alla criminalità (per i pochi che non lo sanno: basta costruire un gran numero di carceri e lasciarci dentro, a vita, i rei...).

Il punto è che esiste un enorme divario tra concepire una soluzione e attuarla. La guida è proprio colui che riesce a riempire questo divario, ispirando e coinvolgendo altre persone, indicando il modo e mostrandone la realizzazione potenziale.

Oggi, in questa confusione, c'è un bisogno estremo di qualcuno che indichi una direzione, e ciò sia in campo politico che spirituale. Ma prima spirituale che politico. Anni fa il fondatore dell'UPF propose la

creazione di una «camera delle religioni» all'ONU. Qualcosa si mosse e si sta ancora muovendo, ma nella situazione in cui siamo, non si possono aspettare i tempi biblici delle organizzazioni internazionali; soprattutto considerando che in esse operano delle forze potenti che remano contro qualsiasi attività che abbia un qualche aspetto morale o spirituale.

Se esaminiamo la situazione della cura della famiglia a livello europeo e anche italiano, vediamo che la tendenza è la stessa: distruggere la famiglia naturale in favore di una famiglia «diversa», cioè di una non-famiglia.

Alla ricerca di una guida

È inutile che ripeta qui ciò che ho già scritto in passato, e che molti pensano, sul fatto che la famiglia naturale sia non solo fondamentale, ma addirittura imprescindibile per una società sana. Ciò che intendo invece sostenere in modo più chiaro in questa sede è proprio l'importanza che a livello nazionale, o addirittura continentale, sorga una persona in ambito religioso, che catalizzi coloro che più sentono l'urgenza e la drammaticità di questa situazione.

Intendiamoci: ci sono molte persone che lo fanno a livello individuale o a livello della propria religione, ma gli sforzi separati poco possono in una situazione così drammatica. Nella seconda guerra mondiale gli Stati Uniti si allearono con la detestata Unione Sovietica per schiacciare il nazismo: ci sono situazioni in cui bisogna chiedersi qual è il bene più grande, perseguirlo e poi pensare al resto. In quel caso il bene comune più grande era sconfiggere il nazismo, e Stati Uniti e URSS agirono di conseguenza, e la nostra situazione è di questo tipo. Ora, le religioni hanno tanti punti diversi tra loro, non possiamo nascondercelo. Anche per quanto riguarda la concezione della famiglia. Ma io sono sicuro che una vera guida spirituale, indipendentemente da quella che sia la sua religione, riuscirebbe a catalizzare tutti coloro – e sono la maggioranza – che hanno a cuore la sopravvivenza della famiglia e della società. Sarebbe in grado di identificare alcuni punti base attorno ai quali riunire l'azione di tutte le religioni, superando le straordinarie resistenze che incontrerebbe a tutti i livelli.

L'azione non è più rinviabile; il tempo perché una tale guida sorga è adesso, una guida – un catalizzatore – che riunisca le mille e mille iniziative separate dando loro la forza di un unico fronte che, essendo interreligioso, renda vana l'accusa di confessionalità che è rivolta oggi a tutti coloro che perseguono questo fine.

Per questo affermo che l'azione non è rinviabile, e che tutti, indipendentemente dalla religione personale, dobbiamo pregare perché Dio faccia sorgere, una tale guida; un condottiero spirituale che superi le difficoltà immani dell'unificazione tra le religioni per la difesa della famiglia.

³ Ad esempio:

è notizia del febbraio di quest'anno che l'UNICEF - agenzia dell'ONU - sta sponsorizzando apertamente la causa dei matrimoni tra omosessuali. Ciò naturalmente va ben oltre a quelle che sono le sue prerogative, anzi, è una posizione che va contro l'interesse dei bambini, che l'UNICEF dovrebbe difendere e proteggere.



di Antonio Stango

uarant'anni fa - esattamente, il 1º agosto del 1975 - veniva firmato a Helsinki l'Atto Finale Sonferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che aveva riunito per circa due anni i rappresentanti di 35 Stati: tutti quelli europei di allora con le sole eccezioni di Albania (che aveva scelto l'isolamento) e Andorra, nonché gli Stati Uniti e il Canada. Si trattava di trovare importanti punti d'incontro fra Stati del 'blocco sovietico', Stati membri della NATO e Stati neutrali, con regimi politici, economici e sociali molto diversi. Elemento essenziale di quello storico documento e dell'intero processo che avrebbe portato alla costituzione della OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) era la forte affermazione del legame fra pace e diritti umani: un governo che non rispettasse i diritti umani e le libertà fondamentali dei propri cittadini era, in sostanza, ritenuto non affidabile sul piano delle relazioni internazionali e non in grado di partecipare coerentemente al processo di distensione, di disarmo, di cooperazione in vari campi.

Tale approccio è stato denominato 'spirito di Helsinki', ed è per questo che molte associazioni sorte per chiedere l'effettiva applicazione dei principî sui diritti umani sottoscritti in quell'occasione hanno assunto denominazioni quali "Gruppo Helsinki" (il primo, fondato a Mosca nel 1976 da celebri dissidenti). "Helsinki Watch" (negli Stati Uniti) o "Comitato Helsinki" (in molti Stati, e in Italia dal 1987). Anche gli Stati non europei dell'Asia Centrale e del Caucaso sorti con la dissoluzione dell'Unione Sovietica sarebbero poi divenuti membri della OSCE, accogliendo formalmente l'Atto di Helsinki e i suoi seguiti.

Vero è che il vento della libertà non soffia senza contrasti. La repressione dei movimenti del dissenso da parte dei regimi totalitari di formula politica comunista continuò, con fasi alterne, fino al loro crollo fra il 1989 e il 1991 (già nel 1974 erano cadute le dittature spagnola e greca, e nel novembre 1975 quella portoghese); ma i difensori dei diritti umani e i governi che li sostenevano disponevano ormai, nella regione, di uno strumento chiaro al quale fare riferimento per esigere che gli Stati realizzassero i propri impegni in materia.

S'intende che i grandi processi storici dipendono sempre da una pluralità di fattori. Quelli macroeconomici, nazionalistici, etnici, religiosi contribuirono all'acuirsi della crisi dei regimi di tipo sovietico. Tuttavia, l'impostazione di Helsinki offrì una possibilità di soluzione: la libertà di espressione e di associazione e il metodo elettorale democratico, dove posti in atto, consentirono di modificare i sistemi politici e gestire la transizione senza conflitti armati; dove questo fu negato, come nella Romania di Ceausescu, nell'ex Jugoslavia o nel Caucaso, si verificarono invece scontri sanguinosi o guerre devastanti.

Lo 'spirito di Helsinki', che oggi viene



nei fatti negato dal sistema di potere di Putin in Russia come da quello di Erdogan in Turchia, potrebbe svolgere ancora un ruolo molto importante nelle relazioni internazionali, anche in altre aree geografiche. Del resto, già l'Atto Finale includeva un accenno alla cooperazione con gli Stati terzi del Mediterraneo meridionale, tanto che si è parlato a lungo di una loro inclusione nel sistema: la Dichiarazione di Barcellona del 1995 e il Partenariato Euro-Mediterraneo ne sono stati un provvisorio sviluppo, a mio parere non sufficientemente sostenuto, poi quasi bloccato dall'involuzione repressiva, dalle rivoluzioni, dai movimenti terroristici e dal generale riassestamento conflittuale di tutto il Nord Africa e il Medio Oriente. Rimane il fatto che - come notò molti anni fa Angelo Panebianco - in età contemporanea non si è mai avuta una guerra fra Stati democratici: almeno una delle parti è stata o è una dittatura. I sistemi democratici sono organizzati per ricercare modalità alternative alla guerra per la risoluzione dei conflitti internazionali (come esplicita l'articolo 11 della Costituzione italiana), quando non sia per legittima difesa o su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; e allo stesso modo sono tenuti a risolvere con il minimo uso possibile del monopolio tendenziale della violenza i conflitti interni. Diritti umani e pace sono, così, indissolubili; specialmente considerando che 'pace' non va intesa soltanto - secondo l'etimo latino - come 'pactum' (l'accordo fra due o più Stati), ma anche secondo l'etimo germanico - come 'Frieden', che attiene a 'frei', 'libero': libertà dalla costrizione, dall'oppressione. Il rispetto dei diritti umani storicamente acquisiti fino ad essere definiti come 'universali', appartenenti a ciascun individuo in ogni luogo e indivisibili, è dunque la base per ogni speranza di pace intesa come assenza di guerra, ma è già 'pace' in sé in quanto libertà, che deve avere come unico limite il rispetto della

libertà di ogni altro. Si tratta in termini filosofici della 'libertà negativa' o 'libertà da', come ha spiegato, in particolare, Isaia Berlin: diversa dalla 'libertà positiva' o 'libertà di' - la quale ultima, se portata all'estremo, sconfina nell'affermazione della propria volontà fino all'arbitrio e alla sopraffazione. In termini giuridici, ciò che vincola tutti gli Stati del mondo in questo senso è l'International Bill of Rights (costituito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali). La pace non può costruirsi che sulla concreta applicazione di tale cardine del diritto internazionale, al di là di ogni preteso approccio localistico: l'affermazione dell'universalità dei diritti umani è la sfida vitale della società umana del nostro tempo.



In nome dell'amicizia. Quando i popoli s'incontrano in nome dell'amicizia, nasce la diplomazia civile

di Albertina Soliani

Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania porta nel nome il significato della sua ragione costitutiva e del suo modo di essere.

Quando Carlo Chierico di Monza e Giuseppe Malpeli di Parma costituiscono l'Associazione, anni fa, già erano iniziati i rapporti profondi tra le persone, dell'Italia e della Birmania. Di Giuseppe con Lucky, con la sua famiglia, con Aung San Suu Kyi, con i leader di Generazione 88, con Phyu Phyu Thin appena uscita dal carcere, con U Tin Oo della NLD, con il Vescovo

Charles Bo di Rangoon, diventato di recente Cardinale, uno dei Cardinali delle periferie del mondo di Papa Francesco, il primo della Birmania. E soprattutto con la gente comune, con i bambini sulle strade e intorno alle scuole.

La stessa parola, amicizia, è richiamata nel nome dell'Associazione Parlamentare "Amici della Birmania" che ho costituito nel Parlamento italiano negli stessi anni. È in nome dell'amicizia tra l'Italia e la Birmania che l'azione parlamentare ha stimolato la politica nazionale e internazionale perché la Birmania non fosse sola, sotto la dittatura dei militari, perché si avviasse la transizione democratica. E questo lavoro continua.



Amicizia è la parola antica che secondo Aristotele definisce la politica e oggi è la parola nuova, densa di significati, che costruisce la dimensione umana nel mondo globale. Diversi e uniti, solo l'amicizia può costruire ponti di dialogo e di intesa.

Lo dice bene Aung San Suu Kyi in un suo messaggio agli studenti di Parma: "Spero che ci incontreremo altre volte, e che la gente di Parma e dell'Italia possa entrare sempre più in contatto con la gente del mio Paese. Spero che voi possiate diventare un esempio di come due Paesi diversi, due popoli diversi possano essere così grandi amici: diventare esempi viventi non solo di 'cittadinanza globale', come si dice adesso, ma di umana amicizia".

Gli Stati si parlano attraverso il servizio diplomatico, aprono o chiudono le relazioni tra i Paesi, sviluppano la collaborazione nei vari campi. Tengono conto prevalentemente dell'esistente, dei governi di turno, ma i Paesi democratici debbono sempre sostenere le ragioni della democrazia e i diritti umani, soprattutto là dove essi non sono rispettati. Come in Birmania, ancora.

Siamo stati in Birmania, a fine dicembre 2014, con un gruppo di quaranta persone. Un viaggio promosso dall'Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania, di cui ero capo-delegazione insieme con Giuseppe Malpeli.

Abbiamo vissuto concretamente l'esperienza della diplomazia civile, che coltiva relazioni e realizza progetti di collaborazione. Non solo turismo per conoscere un Paese bellissimo, ma l'incontro con le persone e con un intero popolo per condividerne la vita, la sofferenza, la speranza. Per sostenere la loro fiducia nella democrazia e il loro impegno per il futuro politico della Birmania. A Rangoon abbiamo reso omaggio al Mausoleo dei Martiri in ricordo del Padre della Patria Aung San, padre di Aung San Suu Kyi, e dei suoi compagni uccisi il 19 luglio 1947, cantando il nostro inno nazionale.

Su questa base il rapporto è sempre reciproco. Nell'incontro con loro comprendiamo meglio la situazione politica del nostro Paese, ci sentiamo stimolati a vivere con intensità e determinazione qui da noi i valori democratici. Ne ha bisogno l'Italia, ne ha bisogno la Birmania. Dalla Birmania viene a noi la grande testimonianza di eroismo per conquistare la libertà e la democrazia, a prezzo molto alto. È un patrimonio universale che dà nuova forza al nostro impegno per la democrazia, in quest'area del mondo dove essa è nata duemilacinquecento anni fa.

Nell'incontro con Aung San Suu Kyi abbiamo raccolto un messaggio immediato: l'Europa, i Paesi europei vedano quello che c'è veramente in Birmania, non quel che sembra. Si interessino non solo al business ma alla politica e alla democrazia. Un messaggio che restituiamo all'Italia. In Birmania abbiamo vissuto l'esperienza intensa della partecipazione alle vicende della storia. Esserci, sentirsi partecipi come cittadini democratici, consapevoli che rappresentiamo l'Italia, il suo sentimento profondo, la sua vocazione umana, culturale, civile, democratica. Esserci con le proprie competenze e capacità, per sostenere e portare solidarietà. Non si va per aiutare, si va per condividere. Non con la forza dell'organizzazione economica ma con la disponibilità a mettere in gioco le nostre energie, a dare e a ricevere, gli uni accanto agli altri.

La diplomazia civile come riconoscimento reciproco, del compito che ci attende, di un cammino da condividere

Gli amici si scambiano le visite, per sentirsi vicini. Aung San Suu Kyi è venuta in Italia e a Parma e così Phyu Phyu Thin e altri amici birmani. Noi siamo andati là, e torneremo.

Nel nostro gruppo c'erano anche bambini. Sono parte anch'essi della diplomazia civile, incontrano altri popoli, altri bambini. Nel tempo tragico in cui molti bambini e bambine, anche in Myanmar, sono impiegati nei conflitti, i nostri bambini possono realizzare legami di pace.

La diplomazia civile è interlocutore del nostro Governo e del nostro Parlamento, ci è riservata una speciale attenzione. Ad essi chiediamo di valorizzare l'esperienza delle associazioni della società civile nel rapporto di amicizia con il Myanmar. Abbiamo relazioni con l'opinione pubblica, in Italia e in Birmania. Promuoviamo e sosteniamo l'iniziativa delle istituzioni, delle città, delle università, della cultura, delle imprese, delle associazioni di categoria, della cooperazione e del volontariato.

Nel recente viaggio in Birmania abbiamo vissuto tutto questo: la condivisione, l'amicizia personale, la visione del futuro, la corresponsabilità nel cammino della democrazia.

Così continueremo, con passione civile e con determinazione. Con la libertà che nasce dall'assenza di vincoli, di calcolo, di condizionamenti.

Oggi siamo impegnati nella Petizione internazionale perché le Autorità del Myanmar procedano al cambiamento della Costituzione non democratica e discriminatoria. Si può firmare entrando nel sito www.amiciziaitaliabirmania.it. L'azione di molti cambia le cose e la pressione dell'opinione pubblica mondiale può mettere in discussione l'autosufficienza dei più forti. Questo può fare la diplomazia civile, riconoscendo l'autorità di coloro che soffrono, mettendo in scacco il potere.

Lo ha fatto Aung San Suu Kyi nei lunghi anni della sua prigionia, continua a farlo oggi nel suo ruolo di leader dell'opposizione per il cambiamento politico della Birmania, per un'autentica democrazia in Myanmar. Noi siamo con Lei e con il suo popolo, consapevoli di essere ambasciatori dell'amicizia tra l'Italia e la Birmania nel segno della democrazia.

Niente di meno ci è chiesto per vivere nel mondo di oggi, per vivere la democrazia in Italia, in Europa, negli altri Paesi.

La diplomazia civile: un modo di essere protagonisti, nel tempo della grande disaffezione verso la politica, un modo per rispondere alla nostra vocazione umana.

Lo sviluppo delle ONG dentro l'ONU

"...la pace, nel suo significato più ampio, non può essere raggiunta solamente dal sistema delle Nazioni Unite o dai governi. Le organizzazioni non governative, le istituzioni accademiche, i parlamentari, le imprese e le comunità professionali, i mezzi di comunicazione e il pubblico in generale devono tutti essere coinvolti. Questo rafforzerà l'abilità dell'Organizzazione del mondo a riflettere le preoccupazioni e gli interessi del suo amplissimo collegio..."

> Agenda per la Pace, Boutros Boutros-Ghali

Che cosa sono le ONG?

Una Organizzazione Non Governativa (ONG) è qualsiasi gruppo locale, nazionale o internazionale di cittadini (cioè che non faccia parte di strutture governative), che lavori non a fini di lucro. Questa semplice definizione significa anche che le organizzazioni definite come ONG hanno una gamma di funzioni estremamente vasta. Le ONG lavorano in campi molto vari come il diritto, l'assistenza ai rifugiati, i diritti umani e il disarmo; il loro lavoro può andare dall'impegno politico all'organizzazione della comunità attorno a temi specifici, all'assistenza medica o tecnica, alla ricerca. Nell'ultimo decennio il ruolo delle ONG nelle vicende locali e internazionali è cresciuto enormemente.

In Francia, ad esempio, fra il 1987 e il 1994 sono nate 54.000 nuove organizzazioni; in Cile, in meno di un decennio ne sono nate 27.000. Dal 1980 ad oggi la quantità di aiuti allo sviluppo erogati per il tramite di ONG è più che raddoppiata. Questa crescita in larga misura riflette il desiderio da parte dei cittadini di incidere sulla propria vita e l'ambiente circostante. Grazie alla loro flessibilità, le ONG rappresentano un canale unico nel suo genere, attraverso il quale i cittadini comuni possono partecipare alle decisioni che ritengono incidano sulla loro vita - il che potreb-

be significare qualsiasi cosa, dagli alloggi al controllo degli armamenti. L'ONU e le ONG

Nelle riunioni di San Francisco del 1945 nelle quali fu stilata e poi firmata la Carta delle Nazioni Unite, 42 ONG furono invitate dal governo degli USA a partecipare. Esse presentarono bozze di testo per la Carta, parte delle quali furono poi inserite al suo interno. Fra di esse, questo brano dell'articolo 71: "Il Consiglio Economico e Sociale può provvedere ad organizzare la consultazione di organizzazioni non governative...". Questa frase pose le basi della cooperazione fra Nazioni Unite e ONG.

II Consiglio concesse lo status consultivo ad un numero limitato di ONG. il che significava che esse potevano partecipare ad alcuni dibattiti. ed in alcuni casi porre dei punti all'ordine del giorno. Altre ONG, intanto, potevano collaborare sul campo con le agenzie specializzate.

Più che altrove, è stato probabilmente sul campo che la presenza delle NU cominciò a farsi sentire con forza. Le agenzie specializzate e organismi come il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati si resero conto ben presto che le ONG offrivano loro risorse e competenze di importanza cruciale. Ad esempio,







senza la collaborazione delle organizzazioni umanitarie - da CARE a Médecins Sans Frontières - sarebbe stato virtualmente impossibile far fronte alle esigenze dei profughi in fuga dalla guerra. Molte di queste agenzie specializzate intrattengono rapporti diretti con le ONG; possono coordinare l'impegno delle ONG, finanziare loro progetti, o persino ricevere da loro dei fondi per i propri programmi. La collaborazione delle ONG ha anche fatto fare un passo avanti agli obiettivi dell'ONU in altri campi: quali il disarmo, i diritti umani, la scuola, l'ambiente, la scienza, etc.

A partire dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull' Ambiente e lo Sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, una più ampia partecipazione delle ONG nell'affrontare i problemi della globalità divenne un dato di fatto. Più di 1500 organizzazioni furono accreditate per partecipare alla Conferenza. In questa conferenza, e nelle altre che sono seguite, quali la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani (Vienna), la Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo (ll Cairo), il Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale (Copenaghen), e la Ouarta Conferenza Mondiale sulla Donna (Pechino), le ONG hanno definito molti dei punti all'ordine del giorno, alcuni dei quali si sono già tramutati in norme di legge.

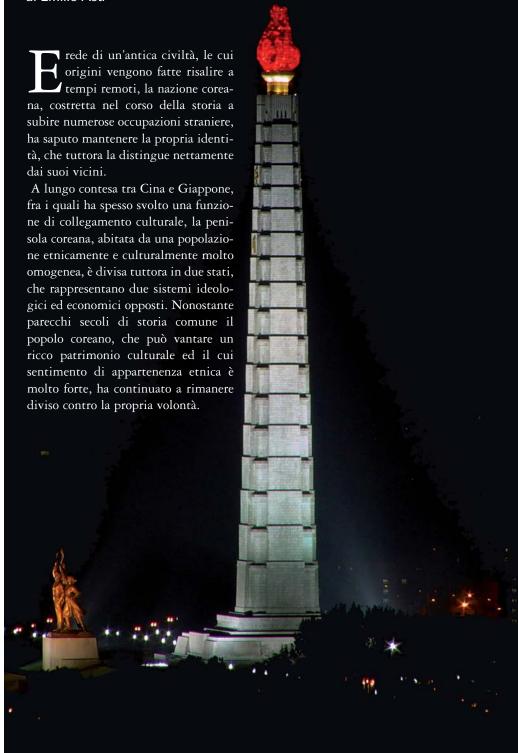
In sintesi, le ONG partecipano al sistema ONU in quattro modi. Sollevano problemi, quali i diritti delle donne e l'ambiente, che vengono poi ad essere inseriti nell'agenda politica del mondo. Incidono sulle decisioni assunte dall'ONU, anche se possiamo dire che hanno un'influenza molto minore in politica che in campo sociale e umanitario. Costruiscono partnership con l'ONU per contribuire a realizzare i suoi obiettivi e programmi sul campo. Infine, hanno il compito di importanti controllori dell'ONU: osservano, criticano, riferiscono ai cittadini sul ruolo che essa svolge.

Ripreso dal sito: http://www.onuitalia. it/docs/conoscere/informazioni4.html

COREA. UNA NAZIONE, DUE STATI

Antico paese dell'Estremo Oriente, al centro d'importanti interessi geostrategici e scenario di accese rivalità ideologiche, la Corea è tuttora divisa in due stati che incarnano due modelli politici molto diversi tra loro

di Fmilio Asti





ostilità, che dura tuttora. La linea di de-

Alla fine della II guerra mondiale dopo la liberazione della Corea dal Giappone, che l'aveva dominata per 40 anni, cercando di cancellarne l'identità, il sogno di libertà dei coreani non si realizzò poiché la zona settentrionale della penisola venne occupata dell'URSS, mentre le truppe statunitensi avevano occupato quella meridionale. Sebbene l'ONU avesse raccomandato lo svolgimento di libere elezioni in tutta la Corea, sotto la propria supervisione, nel 1948 vennero a formarsi due stati, ognuno dei quali si presentava come l'unico legittimo e vantava diritti su tutta la penisola. Nella zona settentrionale, con il sostegno di Stalin, si costituì un governo con a capo Kim Il Sung, un combattente comunista della resistenza antigiapponese, mentre nella parte meridionale, dopo libere elezioni, venne formato, con l'appoggio degli USA, un governo che entrò nella sfera di influenza occidentale. Tra i due stati così formatisi, a Nord la Repubblica Popolare Democratica Coreana, con capitale Pyongyang, e a Sud la Repubblica di Corea, con Seul come capitale, ebbe inizio un'irriducibile

marcazione, lunga circa 250 chilometri, taglia la penisola coreana lungo la linea del 38° parallelo, dalla costa del Mar Cinese Meridionale a quella del Mar Giallo. Dal 1950 al 1953 la penisola coreana è stata scenario di un conflitto provocato dall'invasione delle truppe di Pyongyang, che nel Giugno del 1950 oltrepassarono improvvisamente il 38° parallelo con l'intenzione di conquistare tutto la penisola. Su mandato dell'ONU gli USA con 16 nazioni intervennero in difesa della Corea del Sud. Con l'intervento delle forze delle Nazioni Unite l'aggressione nordcoreana fu respinta e le truppe comuniste, che si erano spinte sino alla parte più meridionale del paese, furono costrette a ritirarsi a Nord. Le forze occidentali avevano la possibilità di abbattere il regime di Pyongyang, riunificando tutto il paese, ma l'intervento della Cina, divenuta comunista nel 1949 e a quel tempo alleata di Stalin, impedì la sconfitta totale del regime nordcoreano, al quale fornì cospicui rinforzi. L'armistizio, firmato a Panmunjom il 22 Luglio 1953, stabilì una linea del cessate il fuoco e riconfermò la divisione della Corea. Con un bilancio molto pesante di perdite umane e d'ingenti distruzioni materiali, questa guerra, durante la quale oltre un milione di persone fuggirono dal Nord al Sud, lasciò un paese devastato e con molte famiglie separate, i cui membri finora non hanno potuto incontrarsi. La situazione venutasi a creare in Corea aveva generato forti tensioni tra il mondo occidentale e quello comunista, gli USA affermavano il proprio impegno a difesa della Corea del Sud, minacciata da Kim Il Sung, deciso ad imporre il proprio dominio su tutta la penisola coreana. Le due parti della Corea, ancora adesso rigidamente separate tra loro, rappresentano due modelli antitetici dal punto di vista politico e sociale, tra i quali spesso si sono verificati gravi incidenti. Tra i due stati coreani vige, infatti, una situazione di tregua armata e perdurano parecchi motivi di contenzioso, con continue provocazioni e scambi di accuse reciproche. Molte volte le trattative avviate in vista di una normalizzazione dei rapporti tra le due Coree si sono interrotte. Nel Dicembre del 1991, i due stati coreani, in quell'anno ammessi all'ONU contemporaneamente, firmarono un patto di non aggressione e di denuclearizzazione della penisola, ma tuttora il sogno della riunificazione non si è realizzato ed il rischio di un conflitto continua ad essere presente. Anche con la fine della guerra fredda la realtà si è dimostrata molto diversa dalle aspettative. Definito l'ultimo avamposto della guerra fredda, Panmunjom, uno dei luoghi di confronto più esplosivi tra mondo comunista ed Occidente, rimane il confine più militarizzato del mondo, attraverso il quale il traffico è quasi nullo. Qui soldati dell'una e dell'altra parte e militari statunitensi ancor oggi si fronteggiano in un'atmosfera di forte tensione. Nel panorama dei paesi comunisti la Corea del Nord costituiva un caso a sé. Plasmata sul modello stalinista, esalta-





va la propria superiorità rispetto a tutti gli altri paesi. Proclamata ufficialmente "Paradiso del popolo", era caratterizzata da uno sfrenato culto della personalità di Kim Il Sung, fondatore dello stato, esaltato dalla propaganda ufficiale come un essere superiore, dotato di tutte le virtù ed esperto in ogni campo del sapere e come un padre amorevole per tutto il popolo coreano. Il suo compleanno era la più importante festa nazionale, ed in suo onore vennero erette in tutta la Corea del Nord statue e monumenti, oltre a dedicargli innumerevoli poesie e canzoni; la sua casa natale, nei pressi della capitale, era stata trasformata in una specie di luogo sacro, meta di continui pellegrinaggi. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1994, fu proclamato "Presidente eterno" ed in suo onore è stato allestito un sontuoso mausoleo, all'interno del quale viene custodito con grande venerazione il suo cadavere imbalsamato. Nei rapporti con l'URSS e con la Cina la Corea del Nord praticava una politica equidistante, garantendosi il sostegno di entrambe, senza il quale non sarebbe potuta sopravvivere. Anche nel periodo di maggior dissidio tra le due potenze comuniste, la Corea del Nord rimaneva vincolata ad entrambe da trattati di amicizia e cooperazione economica e militare. Retta con pugno di ferro per quasi 50 anni da Kim Il Sung, alla cui morte nel 1994 subentrò suo figlio Kim Jong Il, presentato come possessore di tutte le qualità del padre, la Corea del Nord può considerarsi un esempio di regime

comunista dinastico, in quanto dopo l'improvvisa scomparsa di Kim Jong II, avvenuta nel Dicembre del 2011, subentrò suo figlio Kim Jong Un, non ancora trentenne, che continua la politica totalitaria del nonno e del padre. Il sistema di pensiero elaborato da Kim Il Sung, noto col nome di Juche (autosufficienza), di marcato carattere nazionalista, è l'ideologia direttrice dello Stato, esposta in diversi volumi, tradotti in molte lingue e distribuiti anche all'estero. In tutte le scuole della Corea del Nord gli studenti, ai quali sin da piccoli viene insegnato ad amare Kim Il Sung ed i suoi successori più dei membri della propria famiglia, devono studiare a fondo la dottrina Juche, considerata una verità assoluta che offre la soluzione ad ogni problema individuale e sociale. In questo sistema totalitario, in cui è stata ampiamente documentata una rete di campi di lavoro forzato, i più elementari diritti umani vengono sistematicamente ignorati ed ogni forma di dissenso è stroncata sul nascere. Sin dall'instaurazione del regime comunista tutte le confessioni religiose, particolarmente i cristiani, vennero duramente perseguitate in nome dell'ideologia ufficiale, che proclama l'ateismo come principio fondamentale e vede nella religione, considerata alla stregua di una pericolosa superstizione, il principale ostacolo al progresso scientifico. Secondo le testimonianze di tanti profughi la dittatura nordcoreana ha attuato una tremenda repressione antireligiosa, attraverso la



distruzione di luoghi di culto e continue campagne ideologiche volte ad inculcare il disprezzo per ogni forma di spiritualità. Tagliata fuori dal resto del mondo sino ad oggi, la Corea del Nord è rimasta estranea alle trasformazioni in atto negli altri paesi comunisti ed esclusa dalle dinamiche di sviluppo degli altri stati dell'area. Nel timore che i cambiamenti verificatisi in URSS e in Cina potessero contagiare anche la Corea del Nord, Kim ha mantenuto la popolazione in un rigoroso isolamento, nella convinzione che anche un leggero allentamento del controllo mettesse a rischio tutto il sistema. La rigida politica di autosufficienza pra-

ticata finora si è rivelata un fallimento in tutti campi; nonostante possedesse ingenti risorse naturali e la maggior parte delle industrie, la Corea del Nord non è, infatti, riuscita a colmare la distanza che la separava dalla Corea meridionale. Colpita nel 1994 da una tremenda carestia, le stime parlavano di oltre due milioni di vittime, il paese è potuto sopravvivere grazie agli aiuti internazionali. Diverse organizzazioni umanitarie, mobilitatesi per portare aiuti alla popolazione, si sono scontrate con le difficoltà frapposte dalle autorità, le quali cercavano con ogni mezzo, a costo di aggravare le sofferenze della popolazione, di evitare contatti tra gli abitanti ed i cooperanti stranieri. Con un enorme debito estero la Corea del Nord, le cui spese militari rimangono molto elevate, resta prigioniera di un sistema autarchico ed aggressivo, estremamente diffidente verso il mondo esterno. Le autorità nordcoreane hanno eretto uno spesso muro di silenzio attorno al paese che, per molti aspetti, rimane un oggetto misterioso nel panorama internazionale, e l'accesso al quale è rigidamente controllato; ai visitatori stranieri, sempre accompagnati, non è permesso girare liberamente e relazionarsi con la popolazione. Molta preoccupazione desta il programma nucleare nordcoreano. L'esplosione di un ordigno nucleare, effettuata nel Maggio del 2006, aveva provocato reazioni

negative anche presso la Cina e la Russia, suoi tradizionali alleati. In quell'occasione l'ONU aveva imposto sanzioni economiche e finanziarie, chiedendo alla Corea del Nord, che nel 2003 uscì dal Trattato di non proliferazione nucleare, di conformarsi con gli obblighi internazionali. Appare evidente che Pyongyang sta usando la minaccia nucleare come strumento per negoziare, oltreché per rafforzare la propria posizione a livello internazionale ed ottenere aiuti. Anche il lancio di missili a lungo raggio ha alimentato la tensione nell'area; oltre alla Corea del Sud anche il Giappone si sente minacciato dal programma nucleare nordcoreano, fonte d'inquietudine per tutti i paesi della regione. Pyongyang ha sempre affermato, a dispetto delle evidenze, la natura pacifica di questo programma, ed appare decisa a continuarlo. Le sue capacità nucleari rimangono sconosciute e si sospetta che vi siano installazioni atomiche segrete, anche se non è possibile disporre di dati certi a riguardo. Ancor oggi la propaganda trionfalistica nordcoreana, che nasconde i molti e gravi problemi del paese, che sono sotto gli occhi di tutti, è tesa alla glorificazione dei Kim, padre, figlio e nipote, i cui ritratti campeggiano in ogni angolo del paese e le cui citazioni riempiono i giornali. Le affermazioni propagandistiche contrastano con la realtà di uno stato, nelle cui cit-

traffico molto scarso, l'elettricità e molti generi sono soggetti a razionamento; in queste condizioni di grave penuria il mercato nero e la corruzione sono diffusi capillarmente e diverse zone registrano ancora un elevato tasso di mortalità infantile e di denutrizione. Profondo è il contrasto tra la capitale, i cui tracciati urbanistici con grandi piazze ed ampi viali, disseminati di statue e ritratti dei Kim, sono ispirati alla megalomania stalinista, e le zone rurali, sprofondate nella miseria e nell'abbandono, dove la popolazione sopravvive tra stenti e profondi disagi. Da alcuni anni la Corea del Nord ha cercato di uscire dall'isolamento, senza però modificare sostanzialmente il proprio sistema totalitario che impedisce lo sviluppo economico e sociale, e la cui immagine appare totalmente screditata. Nel tentativo di promuovere un rilancio dell'economia, che rimane collettivizzata, il governo, che ha iniziato a mostrare segni di apertura nei confronti dell'Occidente, ha allacciato relazioni diplomatiche e commerciali con i paesi occidentali, cercando di attrarre investimenti stranieri, ma nonostante alcune timide aperture la situazione economica rimane precaria; la produzione agricola è insufficiente e non riesce a soddisfare il fabbisogno nazionale ed il paese continua ad aver bisogno di aiuti internazionali. Prima o poi la Corea del Nord, si vedrà costretta a modificare il proprio sistema in direzione di una maggiore apertura e già diverse forze spingono in questa direzione, anche se il gruppo dirigente cerca di opporre una strenua resistenza ad ogni cambiamento. Sono state create zone economiche speciali aperte agli investimenti stranieri, tra le quali un complesso industriale costruito a Kaesong, nei pressi della linea di demarcazione, dove sono presenti più di un centinaio di imprese sudcoreane che impiegano personale nordcoreano, sotto la giurisdizione del governo nordcoreano. Iniziative come questa sono state spesso frenate dall'atteggiamento di Pyongyang, che ha continuato ad alternare provocazioni con gesti distensivi. Diversi analisti ritengono che il crollo del regime, ritenuto inevitabile, sia

tà silenziose ed uniformi, percorse da un





solo questione di tempo. A Seul temono l'impatto di tale evento, che, considerando la disastrosa situazione economica del Nord, comporterebbe costi economici molto elevati e ritengono che ad un crollo repentino del sistema nordcoreano, sarebbe preferibile una sua graduale trasformazione. A differenza della Corea comunista, la Corea del Sud, che ospita circa il doppio della popolazione del Nord, è divenuta una potenza economica di primo piano, il cui ritmo di sviluppo per parecchio tempo non ha avuto uguali. Durante diversi anni d'instabilità politica, la società era spesso scossa da proteste studentesche ed operaie, la cui dura repressione da parte di governi autoritari, controllati dai militari, causò parecchie vittime. Da parecchi anni sono state ripristinate le libertà politiche ed ora la costituzione garantisce i diritti fondamentali. La rapida crescita economica, che ha generato inevitabili squilibri e contraddizioni, ha cambiato il volto del paese, il cui reddito, che alla fine della guerra di Corea era molto basso, è in continuo aumento; Il suo ritmo di sviluppo per parecchio tempo non ha avuto rivali. Ormai entrata nel gruppo dei paesi industrializzati attraverso la modernizzazione delle infrastrutture ed un aumento delle esportazioni, la Corea del Sud, che ha saputo risollevarsi dalla grave crisi finanziaria che nel 1997 aveva investito l'Asia Orientale, ora è all'avanguardia in molti campi e parecchi suoi prodotti sono apprezzati in tutto il mondo e sta facendo concorrenza a molti paesi in vari settori. Con un gran numero di strutture educative ed ospedaliere di alto livello, ed una percentuale di laureati tra le più alte dell'Asia, ha raggiunto un tenore di vita quasi pari a quello dei paesi dell'Europa occidentale; nel 1988 aveva ospitato i Giochi Olimpici e nel 2002, insieme al Giappone, i Mondiali di calcio. Nonostante contraddizioni e problemi in tutto il paese si respira un clima vivace dinamico e diversi centri urbani, nei quali le nuove costruzioni si mescolano con quelle tradizionali hanno cambiato volto. L'influenza occidentale, in seguito alla quale i vincoli familiari e sociali si sono allentati, si è fatta strada soprattutto tra i giovani, spesso insofferenti delle norme tradizionali, anche se il retaggio della tradizione confuciana rimane presente in diversi aspetti della vita quotidiana. Politicamente e militarmente la Corea meridionale, vissuta in tutti questi anni sotto la costante minaccia della Corea del Nord, è legata agli USA, da cui ricevette assistenza economica e militare, ma i cui soldati di stanza nel paese non godono di molte simpatie presso la popolazione. Con i suoi grattacieli moderni e gli edifici in vetrocemento, accanto a costruzioni in stile tradizionale, ed un traffico animato a tutte le ore, Seul, che conta più di 12 milioni di abitanti, circa un quarto degli abitanti dell'intero paese, è oggi, a differenza di Pyongyang, una metropoli in continua

espansione e testimonia il dinamismo di un paese in continua trasformazione. Il mantenimento della pace nella penisola coreana, un'area in cui vengono a coincidere gli interessi strategici della Cina, del Giappone e della Russia oltre a quelli degli USA, dipende anche dagli sforzi di questi paesi, i cui interventi possono portare ad un allentamento delle tensioni nella regione. Una possibile riunificazione coreana, cui molti guardano con favore, si dimostrerebbe molto vantaggiosa a livello economico e politico. Un ruolo importante, derivatole anche dalla sua influenza economica, lo riveste la Cina, primo partner commerciale della Corea del Nord, alla quale garantisce anche forniture energetiche e generi alimentari, la cui diplomazia può contribuire a risolvere varie questioni e convincere Pyongyang a rinunciare al suo programma nucleare e ad avviarsi sulla strada della pacifica coesistenza con il resto del mondo. Anche se gli scenari futuri della penisola coreana racchiudono molte incognite, appare tuttavia chiara l'importanza di ristabilire un clima di fiducia reciproca che favorisca un allentamento della tensione tra le due Coree, le cui posizioni rimangono ancora molto lontane, al fine di consentire l'incontro tra i membri delle famiglie separate, preludio alla riunificazione pacifica della nazione, aspirazione unanime del popolo coreano. Dopo tanti anni di divisione e conflitti i Coreani sia del Nord che del Sud paiono accomunati dal desiderio di un riavvicinamento ed in questo senso il comune retaggio etnico e culturale può rivelarsi più forte dei dettami ideologici, permettendo di rimuovere gli ostacoli e promuovere un'atmosfera di fiducia reciproca, nella consapevolezza che è ormai giunto il tempo di mettere fine all'opzione del confronto armato. Gli ultimi sviluppi paiono confermare questa tendenza, anche se le incognite rimangono parecchie. Nel nuovo scenario mondiale l'Asia Orientale sta assumendo un'importanza sempre maggiore e la Corea pare destinata a svolgere un ruolo molto importante in un più ampio orizzonte globale. La mancanza di fiducia è particolarmente forte in Medio Oriente, non solo tra israeliani e palestinesi, ma anche tra arabi, turchi e persiani in generale

Dott. Willem F. Van Eekelen, Ex ministro della Difesa, Paesi Bassi





Il Dott. Willem F. van Eekelen ha studiato Legge all'Università di Utrecht e Politica alla Princeton University. Ha conseguito il suo dottorato a Utrecht.

Dopo aver prestato servizio nelle ambasciate di Nuova Delhi, Londra e Accra e presso la Delegazione Permanente della NATO a Parigi e Bruxelles, è stato direttore del Dipartimento delle politiche di sicurezza. È stato eletto in Parlamento ed è diventato Segretario di Stato per la Difesa, Segretario di Stato per gli Affari Europei, e Ministro della Difesa.

È stato Segretario Generale dell'Unione Europea Occidentale (1989-1994) e in seguito membro del Senato dei Paesi Bassi. Nel 2003 è stato membro della Convenzione Europea che ha preparato la Costituzione Europea, che è infine diventata il Trattato di Lisbona. Dal 1995 è stato presidente della sezione dei Paesi Bassi della Euro defense, che promuove un maggior contributo europeo alla difesa e alla sicurezza.

È stato membro della sezione per gli Affari Europei della Commissione Consultiva dei Paesi Bassi per Affari Internazionali, membro del centro di Groningen per gli Studi sulla Sicurezza Europea, e del Consiglio Consultivo dell'Istituto di Ginevra per il Controllo Democratico delle Forze Armate.

È stato co-fondatore dell'Indonesia Nederland Society, che punta a migliorare la comunicazione tra i due paesi e a facilitare visite reciproche (facilitating reciprocal visits). Tra le sue pubblicazioni: "Debating European Security, 1948-1998" e "From Words to Deeds: The Continuing Debate on European Security".

er un uomo che venisse da Marte, la prospettiva di pace tra Israele e Palestina potrebbe non sembrare così difficile. Le problematiche sono state definite con chiarezza, e un compromesso sembrerebbe possibile: la presenza di due stati, il ritorno parziale dei rifugiati con qualche tipo di risarcimento, e Gerusalemme come capitale di entrambi gli stati. Il problema più complicato sarebbero le colonie di Israele in Cisgiordania, e in particolare la loro continua espansione, che mina la fiducia nelle motivazioni del governo di Israele. Quasi ogni governo ha portato avanti questa politica di espansione. In Europa, questo mette seriamente in discussione il supporto allo stato israeliano, che aveva in precedenza meritato la nostra ammirazione per il suo successo nel costruire uno stato prospero e democratico.

Guardando in Medioriente da una prospettiva europea, sono preoccupato per la crescente violenza tra gli Arabi, e i musulmani in generale. In passato, sembrava esserci almeno una parvenza di coesione tra i popoli arabi, e la critica era diretta principalmente verso l'Occidente. Oggi si sta sovrapponendo una questione inter-araba a uno

scenario geografico già complesso. Ne traggo alcune lezioni per la politica europea.

L'intervento militare in genere è più complicato del previsto e prende più tempo nella fase di stabilizzazione. Come risultato, l'inclinazione a lanciare operazioni su vasta scala sta perdendo slancio.

Nonostante la primavera araba abbia avuto origine da problemi economici - mancanza di lavoro e aumento del prezzo di generi alimentari- il rischio di sconfinamento nel campo religioso era serio.

La mancanza di fiducia è particolarmente forte in Medio Oriente, non solo tra israeliani e palestinesi, ma anche tra arabi, turchi e persiani in generale.

Per molti secoli l'Europa ha visto una situazione simile, ma abbiamo realizzato un enorme cambiamento concettuale dopo la Seconda Guerra Mondiale. In che modo? Cambiando il contesto. Entrando in un accordo basato su regole di legalità, democrazia e pari opportunità. È stata un'ulteriore concretizzazione delle Quattro Libertà enunciate dal Presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt nel 1942, quan-



do gli Stati Uniti entrarono in guerra: libertà di parola, libertà di religione, libertà dalla paura e libertà dal bisogno. Da allora, l'Unione Europea ha aggiunto la libertà di circolazione e un mercato interno aperto, con regole rinforzate sulla concorrenza. Qualcosa del genere sarebbe possibile in Medioriente?

La mia seconda lezione è che la pace è un duro lavoro, ancora più duro quando la combiniamo con libertà e giustizia. Non possiamo tirar fuori la pace dal nulla, e anche se la realizzassimo, la pace potrebbe essere difficile da mantenere, come stiamo vedendo oggi nel Sud Sudan. Lo scenario internazionale è divenuto più complesso, e la sicurezza ora dipende da fattori sia interni che esterni. Di conseguenza il potere militare non può portare pace senza il supporto di altri elementi come sviluppo, buon governo e volontà di negoziare. Il potere -militare- forte non avrà efficacia senza il soft power, ma il soft power da solo non può farcela se il potere militare è troppo distante.

I negoziati con l'Iran sembrano essere un buon esempio di questa tesi. Mancavano letteralmente 5 minuti alle 12, 5 minuti prima che la forza militare venisse usata per fermare la proliferazione nucleare in Iran, e molti paesi erano pronti a questo. Poi un commento quasi casuale sulla volontà di negoziare ha cambiato il contesto; non c'è stato alcun esito umiliante, ma una prosecuzione delle pressioni, che potrebbe ancora portare all'uso della forza.

Speriamo che anche la Siria prenda la strada dei negoziati, nonostante i negoziati siano destinati a minacciare la posizione del Presidente Assad. Nel frattempo, tra i ribelli si sono create spaccature, e il fondamentalismo islamico sembra acquisire forza tra di loro. Non c'è una prospettiva piacevole per cui fare il tifo. La mia terza lezione è che la lotta religiosa è più difficile da affrontare in modo non violento, perché le convinzioni religiose sono difficili, se non impossibili, da conciliare con un dibattito intellettuale. La fede non si presta alla persuasione. La nostra amata nozione di libertà di religione richiede non solo un buon livello di educazione, ma anche di conoscenza della storia del mondo. Differenze interpretative apparentemente poco importanti hanno portato a conflitti sanguinosi che ancora permangono in tempi moderni. Si potrà avere un progresso solo andando oltre la comprensione, con la tolleranza verso le altre religioni, e poi accettandole come eguali, a meno che

non insegnino pratiche che troviamo ripugnanti. Padre Moon era ottimista nel suo insegnamento di "Una famiglia sotto Dio", e noi dobbiamo certamente cercare di definire principi comuni a molte religioni.

Ma, francamente, ho avuto qualche perplessità sulla sua istanza per un consiglio religioso in qualche modo parallelo all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. I leader religiosi sono educati alla storia e al messaggio della loro particolare fede, e non saranno inclini a fare concessioni su ciò che considerano come i loro valori spirituali più alti. In ogni caso, queste questioni non si prestano a decisioni a maggioranza, vincolanti per tutti i partecipanti. Il dialogo interreligioso è ancora più difficile del dialogo politico, a causa di un'ancora maggior complessità nel cambiare il contesto, di fronte a dottrine e pratiche religiose stabilite. A volte potremmo avere più successo a livello individuale, per poi muoversi da lì in cerchi di comprensione e accettazione sempre più larghi.

Tornando al conflitto israelo-palestinese. C'è veramente qualche progresso nel processo di pacificazione? Sempre di più, sembra che le parti non siano in grado di farcela da sole, e che senza gli sforzi del Segretario di Stato americano John Kerry, non ci potrà essere alcun progresso. Ancora una volta, la mancanza di fiducia è un elemento destabilizzante. Inoltre, la frattura tra Fatah e Hamas dà una scusa a Israele nel campo della sicurezza. Eppure, Israele deve dimostrarsi onesto su una soluzione con due stati, e smettere di costruire nuove colonie che alla fine renderanno impossibile realizzare uno stato palestinese. Esisterebbe davvero un'alternativa? Israele stesso non vedrebbe di buon occhio la prospettiva di uno stato unico con una crescente componente palestinese.

Quindi, UPF, c'è ancora molto lavoro da fare. Portate le persone a confrontare le implicazioni e le conseguenze di ciò che dicono di volere. Allora potremo cambiare il contesto, anche in Medioriente, che sfortunatamente sembra avere sulle proprie spalle un contesto storico più ingombrante di quanto riesca a gestire!



DONNE IN CAMMINO: percorsi e testimonianze Urban Center, Monza

Riflettere, parlare, sensibilizzare ma soprattutto in-formare sul ruolo delle donne nella nostra società. Questi i concetti cardine affrontati sabato, 28 marzo 2015, nel corso del convegno "Donne in cammino percorsi e testimonianze", svoltosi presso l'Urban Center di Monza.

di Valentina Vitagliano

L'evento, tenutosi in occasione delle celebrazioni del Comune di Monza nel mese di marzo in cui ricorre la Giornata internazionale della donna, ha sottolineato con fermezza non solo il ruolo fondamentale che le donne rivestono nella società odierna, ma ne ha portato la viva testimonianza attraverso le voci delle ospiti presenti in sala. Giornaliste, esponenti del mondo politico, rappresentanti di associazioni, sportive, tutte accomunate dalla loro più grande forza: l'essere donna.

L'incontro è stato condotto e moderato da Carlo Chierico, presidente della UPF, Universal Peace Federation di Monza insieme alla giornalista Carlotta Morgana del quotidiano "Il Giorno", che ha introdotto i lavori parlando del suo recente viaggio ad Amsterdam in ricordo di una piccola grande donna: Anna Frank; mentre Carlo Chierico in apertura ha ricordato l'anniversario dei 500 anni dalla nascita di Santa Teresa D'Avila, una donna davvero fuori dell'ordinario, esempio di vita per tutti, non solo per i credenti.

La Vicesindaco Cherubina Bertola, nel suo saluto di benvenuto ha sottolineato l'impegno del Comune di Monza per le pari opportunità e l'appoggio ad ogni iniziativa, come questa organizzata dalla UPF. Carlo Chierico inoltre ha voluto anche mettere l'accento sui fondatori della UPF International, i coniugi coreani Moon, il cui impegno per la pace nel mondo continua, dopo la morte del Rev. Moon, attraverso l'opera della moglie dott.ssa Hak Ja Han.

Un'analisi a 360 gradi ispirata dalla figura di Aung San Suu Kyi, attiva da molti anni nella difesa dei diritti umani nel suo Paese, la Birmania oppressa da una rigida dittatura militare, imponendosi come leader del movimento nonviolento, tanto da meritare i premi Rafto e Sakharov, prima di essere insignita del Premio Nobel per la pace nel 1991. Tra l'altro è stato mostrato un originale video del recente viaggio di Aung San Suu Kyi in Italia, reso possibile grazie all'amicizia e all'impegno della Senatrice Albertina Soliani, e tutti sono stati invitati a firmare la petizione a favore della leader birmana, per fare in modo che Aung San Suu Kyi possa candidarsi alla Presidenza del suo Paese.

L'incontro si è tenuto nell'ambito delle iniziative "Donne: femminile e plurale" promosse dal Comune di Monza, l'Universal Peace Federation insieme alla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo e alla Casa delle Culture.

Interventi

Carlotta Morgana Giornalista de "Il Giorno"

Più volte ho raccontato la mia testimonianza di giornalista che ha sempre cercato di raccontare i fatti, un mondo dove donne e uomini convivono, ma purtroppo esistono ancora delle discriminazioni. Credo molto nel valore della formazione e dell'informazione. La carriera delle giornaliste arriva fino ad un certo punto. Sono stata recentemente ad Amsterdam ad un ciclo di incontri su Anna Frank e sono rimasta felice nel vedere quanti giovani erano presenti ad ascoltare le parole di questa ragazza che ha lasciato una grande eredità. Il simbolo di un cammino, un'eredità che deve ancora trovare molte risposte e realizzazioni.

La donna, qualsiasi ruolo abbia, deve trasmettere e informare per dare una luce di speranza e prospettive migliori alle nuove generazioni.

Claudia Balestreri

Capitano della prima squadra del Sanda Volley Sono giunta quasi al termine della mia carriera, sono una donna di 38 anni e una atleta di grande esperienza. Ci metto tanta passione e sono felice di potermi confrontare quotidianamente con atlete delle nuove generazioni. In una squadra si passa la palla per fare punto e questa filosofia mi ha insegnato moltissimo nella vita di tutti i giorni. Valori importanti come l'umanità, la forza, uno scambio continuo così come avviene nella vita. Ho conosciuto tante persone e da ognuna di esse ho cercato di prendere il meglio. Le discriminazioni, comunque,

Laura Morasso

Consigliere Comunale del Comune di Monza

esistono anche nel mondo dello sport.

Ho sempre avuto tra i miei obiettivi il confronto, le diversità non devono fare paura perché arricchiscono. La mia esperienza si è intrecciata con la vita di moltissime donne. Ero un'insegnante di Lettere e Filosofia quando ebbi la fortuna di entrare nella formazione in età adulta: insegnavo nei corsi di 150 ore per i lavoratori che volevano conseguire la licenza media. Un settore di nicchia che significava una grandissima conquista sindacale.

Le storie di questi operai, le donne in particolare, erano toccanti, cercavano un riscatto sociale nella scuola. Erano desiderose di avere gli strumenti necessari per difendere i loro diritti. Donne relegate ad un ruolo subalterno con una grandissima voglia di riscatto. Per me è stata un'esperienza incredibile, fatta di anni di formazione professionale basati sulla fiducia. Storie di donne toccanti le cui famiglie

INIZIATIVE 25



facevano andare avanti i figli maschi e lo donne dovevano accudirli. Ora da adulte si erano riprese il sogno, mortificate dalla sola quinta elementare.

Elena Centemero - Deputato

Questo convegno mi ha fatto molto riflettere, ho capito quante cose le donne possono fare. Dignità, consapevolezza della loro intelligenza: è fondamentale far conoscere anche nelle scuole la storia delle donne del passato, le loro conquiste, le lotte che hanno condotto.

Se io oggi siedo in Parlamento, lo devo anche a loro. Le giovani donne di oggi non devono dimenticare la storia di coloro che le hanno precedute. Le donne devono avere il coraggio e la forza di impegnarsi, nelle istituzioni, ad esempio, hanno una sensibilità differente, uno sguardo attento.

Wesam El Hossueiny Ambasciatrice di Pace

Questo è un incontro che deve far riflettere. Sono una giovane laureata che, un po' delusa, ha deciso di lottare per migliorare il mondo che mi circonda. La donna è un valore da rispettare, è necessario costruire e ri-costruire i ponti tra le diverse culture. Bisogna dare risalto ai buoni episodi e non solo a quelli negativi, manca il dialogo e bisogna impegnarci per fare di più. Il nostro obiettivo deve essere vivere per lasciare un segno che possa cambiare il mondo.

Diana Mercado Paez Ambasciatrice di Pace

Sono quella che in molti definiscono una "cittadina attiva": ho cominciato dall'oratorio. La mia famiglia mi ha sempre insegnato a credere in me e andare avanti, aprirmi al prossimo, capirlo anche nelle sue diversità e trovare un punto d'incontro. Le donne hanno le caratteristiche per entrare nello spiraglio del prossimo, sono più perseveranti. Le donne sono un aspetto fondamentale della società, individui tenaci che spesso lavorano dietro le quinte. Il mio vissuto era concentrato sulla ricerca di me stessa, alla fine ho capito che sono italiana ma anche sudamericana, non rifiuto nessuno dei miei lati.

Sara Valmaggi

Vicepresidente del Consiglio Regione Lombardia

All'inizio della mia esperienza in tanti mi avevano avvisata circa il livello di maschilismo presente in consiglio e devo dire che l'ho potuto in certe occasione verificare in prima persona. Si tratta sicuramente di un'esperienza molto stimolante ma anche molto faticosa. Abbiamo ancora tanta strada

da fare ma un passo alla volta, le donne stanno arrivando a raggiungere la parità. Auspico nelle nuove generazioni femminili, sono ottimista e certa che le donne se lo vorranno, ce la faranno.

Marika Kullmann

Presidente dello Skating Club Monza

Ero una insegnate del Liceo Linguistico Bianconi ma la mia grande passione, trasmessa dalla mia famiglia, sono i pattini a rotelle.

Mio padre mi ha trasmesso il valore della tenacia. Il mio "cammino" è stato dunque sui pattini che ho poi appeso al chiodo giunta all'università. Li ho poi ripresi diventando allenatrice. È un cammino meraviglioso, il mio fatto anche di cadute. Ora seguo i bimbi e sono Consigliera federale (l'unica donna). Mi hanno insegnato a non farmi condizionare dal pensiero che molti hanno sulle donne ma ad andare avanti come persona.

Valerio D'Ippolito

Referente dell'Associazione Libera, ricorda Lea Garofalo

Lea Garofalo ha compiuto un cammino contro le mafie. È stata uccisa all'età di 35 anni. Lea è stata una delle tante donne che compiono questo cammino. Ha vissuto quattro ruoli: figlia, sorella, moglie e madre. Cresciuta in un ambiente di mafia, quando è diventata mamma ha iniziato un nuovo cammino: non voleva per sua figlia il suo stesso vissuto e per questo ha pagato con la vita. Si spera che il sacrificio di Lea possa generare una figlia/donna che porterà avanti la lotta alla mafia. Le donne come Lea ci condurranno fuori da questo pantano.

Maria Fiorito

Sindaco di Muggiò

Da sempre ho la passione per la politica, per l'amministrazione. Prima di essere sindaco ho svolto diversi ruoli in cui si sommavano l'essere donna e l'essere giovane. Ho iniziato giovanissima e poi ero la sola donna. Ho dovuto lottare e studiare molto, sono il primo sindaco donna di Muggiò. Io vado avanti e sono felice di ascoltare tutti i giorni i miei concittadini, io per loro ci sono. L'impegno a migliorare le cose deve essere collettivo.

Barbara Apicella Giornalista de "Il Cittadino"

Non ho incontrato pregiudizi ma molte difficoltà. Nel mio lavoro l'essere donna è un vantaggio perché spesso abbiamo quel guizzo in più per vedere oltre la notizia. È un lavoro che mi permette di conoscere molte storie e mi arricchisce. Ho incontrato tante donne piene di dignità e la bel-

lezza del mio lavoro è andare oltre la notizia che solo una donna spesso sa cogliere. Nonostante le tante difficoltà sono davvero felice di quello che faccio.

Giovanna Amodio

Assessora di Agrate Brianza

Sono sposata, ho due figli e lavoro in un istituto di credito. Mi sono trasferita dalla grande città in un piccolo paese e già questo non è stato semplice. La nascita della mia prima figlia ha portato in me un cambiamento e ho capito quanto il ruolo delle istituzioni nella vita siano importanti.

Ho per questo deciso di impegnarmi a fondo, attivamente e con passione, conciliando i vari impegni. Il problema della disuguaglianza oggi è vivo: sia per le quote che per i guadagni. Io però sono convinta che più fattori possano sbloccare questa situazione, ad esempio una legislazione a favore delle donne, e l'emancipazione sia economica che sociale.

Anna Vicentini

Esponente del Benvenuto International Club

La nostra è un'associazione di sole donne per le donne. Un'associazione che vuole essere accoglienza per tutte le donne straniere sul nostro territorio, un punto di riferimento per tutte loro. Le aiutiamo concretamente ad ambientarsi, con loro è uno scambio continuo di cultura e informazione. Un continuo arricchimento reciproco che ci porta a vivere e comprendere che i sentimenti non hanno nazionalità.

Annamaria Mussato

Vicepresidente Federazione Donne per la Pace di Bergamo

Sono una ginecologa che lavora con la medica non convenzionale, ma dal 2004 mi occupo anche della Fed. Donne per la Pace nella sezione di Bergamo. Il cervello dell'uomo e della donna sono differenti e per questo complementari. Uomo e donna non si differenziano per valori ma solo per caratteristiche. La federazione delle donne ha come obiettivo il creare una grande famiglia di pace. Tante le attività che ci vedono impegnate: dall'adozione a distanza, alla nascita delle scuole, passando per l'alfabetizzazione. Ma non solo: ci occupiamo anche di corsi di formazione, e micro credito alle donne.

Il nostro intento è di promuovere l'uguaglianza di genere e il sostegno delle donne. Le donne devono essere fiere di chi sono e del loro ruolo nella società per costruire unite una grande famiglia di amore.

Dal 20 al 25 Marzo, TORINO

è stato protagonista di un grande evento internazionale per la pace e la riconciliazione:

UN CALCIO PER LA PACE.

Un evento storico, anche per chi non è appassionato di sport.

ragazzini arabo-israeliani e 7 ragazzini ebreo-israeliani di 11 anni, provenienti da piccoli villaggi del nord, non lontani dai Territori Occupati, tutti appassionati di calcio, sono stati i piccoli ambasciatori di questo progetto, organizzato da UPF (Universal Peace Federation) e WFWP-Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo.

Shahar, Sahar, Din, Minoy, Menachem, El Roei, Eyal, Ward, Abed Elmagid, Ahmad, Mahdi, Moemen, Mohammad, Abdallah. Si sono conosciuti poco prima di partire, hanno visitato la città, incontrato i giocatori e il Mister del Torino F.C. e ascoltato i consigli "tattici", si sono allenati con i bambini della Soccer School Juventus F.C. a Vinovo ed erano in tribuna per la partita Juventus - Genoa. Hanno formato una squadra - "Peace Dreamers" - sfidato i loro coetanei, portando a tutti un forte messaggio: pace è anche un calcio al pallone.

Sono stati 5 giorni a Torino (ma anche a Moncalieri e in Val di Susa) densi d'incontri e di appuntamenti sportivi e culturali - e si sono si conclusi, grazie alla collaborazione di Angelo Frau, Presidente del Cit Turin, con un grande evento presso il suo stadio (Cit Turin. Torino, Corso Ferrucci 63) il 25 Marzo. Un torneo a 6 squadre - IL PRIMO DERBY DELLA PACE - durante il quale i Peace Dreamers si sono confrontati con i coetanei di Torino, all'insegna dell'amicizia e della fratellanza. Il sindaco Fassino che ha presenziato all'evento dando il calcio d'inizio, aveva affermato in proposito durante la presentazione avvenuta in Comune: "Semi di pace. Chi meglio dei bambini può rappresentare la speranza che possa esserci un futuro senza conflitti? Quale strumento migliore del gioco di squadra può rappresentare la capacità di superare le fratture, le divisioni? È questa l'immagine che crediamo debba accompagnare l'iniziativa "Un calcio per la pace", con la quale Torino Capitale Europea dello Sport guarda fuori dai propri confini e getta - appunto - un seme di amicizia. Lo sport può e sa essere dialogo, accoglienza, coscienza civica e solidarietà. Una partita che veda insieme bambini israeliani e palestinesi rappresenta un motivo di fiducia. Quella stessa fiducia che guida l'impegno di molti di noi per raggiungere la pace in quella terra".



Peace Dreamers

di Hod Ben7vi

na squadra di calcio mista ebrea e araba composta di 14 bambini, di 11 anni, è stata in visita a Torino, dal 19 al 26 marzo 2015. Il progetto di cui sopra è stato concepito dall'UPF di San Marino e di Israele, e realizzato come un progetto congiunto con il ruolo chiave della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo di Torino (WFWP), e il sostegno attivo dell'UPF Italia, il comune di Torino e i comuni di Afula e Iksal in Israele. Inoltre diverse organizzazioni e individui italiani sono stati di grande aiuto, in particolare i famosi club di calcio di Juventus e Torino FC.

La delegazione diretta verso Torino era formata da 7 ragazzini arabi e 7 ebrei di 11 anni accompagnati da due insegnanti di sport, il preside della scuola araba e me stesso.

Il gruppo è stato chiamato: "Peace Dreamers" e si è formato per giocare delle partite amichevoli con i bambini italiani di squadre torinesi. Nella preparazione della loro venuta in Italia, i bambini si sono incontrati per conoscersi e per gli orientamenti con i loro genitori, per quattro volte.

All'imbarco all'aeroporto di Tel Aviv, tutti nella loro nuova tuta blu (donate da "Città libera dalla violenza",



UN CALCIO PER LA PACE



Lo Sport come Strumento Internazionale di Pace

associazione presente in Israele), il gruppo ha attirato molta attenzione. Arrivati a Torino, siamo stati accolti dal nostro tour operator, progettista e guida - la signora Maria Gabriella Mieli, Vicepresidente WFWP l'Italia, sostenuta dal marito. Inoltre chi ci ha assistito sia come guida che come fotografo è stato Sergio Coscia.

Siamo stati ospitati presso la "Cascina Marchesa", un ostello molto speciale situato in un vasto parco dedicato a correre la maratona di Torino.

Il primo giorno la squadra ha visitato il famoso museo dell'automobile, piuttosto interessante per i ragazzi che stavano vivendo la loro prima esperienza fuori dal loro paese.

Le prime sfide durante il fine settimana non erano sul campo, ma piuttosto come affrontare la complessità di fornire il cibo sia Kosher che Halal così come mantenere il giorno del "Sabato"... La buona volontà e la benevolenza degli amici italiani sono state la chiave per superare questi ostacoli.

Dal giorno 1, i genitori hanno seguito "live" ogni mossa dei loro figli tramite un gruppo WhatsApp aggiornato

costantemente dai docenti accompagnatori.

Dal 2° giorno, si era già "dentro il progetto". La squadra è stata invitata al famoso impianto della Juventus a Vinovo. Tutti i ragazzini hanno partecipato a un torneo di calcio dedicato a combattere il razzismo e la discriminazione. Gli allenatori della squadra bianconera hanno organizzato una serie molto professionale di giochi con le squadre miste di ragazzi ebrei, arabi e italiani(Vedi video al link https://youtu. be/qQcHAGhv-ds). È stato un grande divertimento per tutti e alla fine i premi sono stati consegnati a tutti i bambini dagli organizzatori: UPF, WFWP e l'UNESCO.

Il 3° giorno è iniziato con un torneo di calcio al club Torino FC, un club molto famoso del campionato Italiano. Questa volta i "sognatori di pace" sono stati messi alla prova più seriamente poiché i ragazzini italiani erano molto ben preparati tecnicamente. La pioggia è stata sempre presente, però non ha impedito lo svolgimento delle partite amichevoli per tutta la mattina. Giorgio Gasperoni presidente dell'UPF San Marino, che è

stato decisivo nel far si che il progetto si realizzasse, ha partecipato all'evento insieme a suo figlio David. Tutti i ragazzini sono stati in grado di mantenere il set completo delle divise del Torino FC e un pallone che hanno usato per le partite! Nel pomeriggio, hanno potuto partecipare a un evento importante: la partita Juventus - Genoa allo Juventus Stadium - la cosa vera! I biglietti sono stati offerti dalla Juventus.

Nonostante tremassero dal freddo, tutti erano molto entusiasti per questa esperienza.

Il 4° giorno ha offerto l'opportunità di visitare il complesso delle Nazioni Unite e incontrare brevemente il rappresentante dell'UNESCO, così come il direttore dell'UNICRI.

Poi abbiamo visitato la comunità musulmana che conta circa 50.000 persone a Torino. Alla moschea, l'imam ha parlato brevemente al gruppo e poi i ragazzini hanno ricevuto dolci tradizionali arabi. Subito dopo, abbiamo visitato la sinagoga e la comunità ebraica. La comunità ha abbracciato i bambini anche se avvertiti poco prima della loro presenza. Gli è stato offerto il pranzo, seguito da una partita di calcio spontanea con quasi tutta la scuola.

Giorno dopo giorno i ragazzini arabi ed ebrei hanno familiarizzato, condividendo giochi sui loro telefoni cellulari e rimproverati allo stesso modo quando troppa energia era messa nello stare insieme

Nel 5° giorno il gruppo si è recato nella splendida cittadina di Bruzolo, bella provincia di Torino.

Con le Alpi innevate sullo sfondo, giù nella valle una calda comunità ha accolto la nostra delegazione.





UN CALCIO PER LA PACE

Sport, strumento di Pace - Torino

Premessa storica e implicazione sociale

Il conflitto tra Israele e la Palestina non influenza solamente la regione medio orientale ma il mondo intero. Molte iniziative sono state fatte negli anni per portare la pace, dare speranza e alleviare la sofferenza delle persone delle zone in conflitto. Tuttavia, anche se le soluzioni politiche sono importanti, non sono efficaci se non c'è fiducia e riconciliazione tra la popolazione. Lo sport è un elemento potentissimo per far incontrare i ragazzi, aiutarli a creare armonia e far cadere gli steccati delle diversità.

Il progetto vuole essere di supporto nel creare le condizioni affinché si costituisca una piattaforma di riconciliazione e educazione verso i giovani, attraverso il calcio. L'idea è nata anni fa, più precisamente nel 2008, in seguito all'incontro con il Ministro Palestinese dello Sport Abu Daqqa e, in seguito, con il Ministro Israeliano dello Sport Majadle. Il suggerimento fu che una ONG internazionale potesse creare un punto d'incontro in una zona neutrale fra Israele e la Palestina. Dalla Giordania sono anche nate delle proposte a sostegno di questa iniziativa, in particolare per aiutare nell'addestra-

mento degli allenatori Israeliani e Palestinesi. Come può il calcio contribuire a costruire la pace? Educare al vero senso dello sport - Il calcio aiuta i giovani a sviluppare i valori del lavoro di gruppo e del fair-play.

Promuovere il Benessere - Il calcio promuove una mente e un corpo sani e aiuta a sviluppare forza fisica positiva.

Dare una direzione positiva ai giovani - Il calcio porta gioia e ispirazione e incanala l'energia dei giovani verso scopi positivi. Risolvere i conflitti e prevenire la violenza - Il calcio dà un'opportunità ai giovani palestinesi e israeliani a conoscersi come futuri leader delle rispettive nazioni. È necessario però un ambiente favorevole e neutrale affinché questo vero e proprio processo di riconciliazione tramite lo sport possa iniziare. L'Italia è vista sia da Israele che dalla Palestina come nazione favorevole, terreno d'incontro, senza pregiudizi e non di parte. Questo progetto s'inserisce nell'ambito delle iniziative per la Pace in Medio Oriente e in quanto tale avrà ampio risalto nell'ambito della Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite.

Obiettivi del progetto

Portare squadre miste (Israelo-Palestinesi) giovanili - a cominciare dalle under-13, under-15 e under-17 - a giocare partite amichevoli di calcio con controparti italiane. Permettere ai ragazzi di incontrarsi e costruire in libertà coesione di squadra e amicizia (aspetto davvero complesso da attuare oggi in Israele e Palestina).

Dare ai ragazzi un'occasione speciale, un momento emotivamente unico: l'incontro con la grande tradizione calcistica italiana e, compatibilmente con gli impegni sportivi, con importanti figure di riferimento.

Gli eroi del calcio del passato e del presente!

Obiettivi a medio e lungo termine

Continuare progetti di visita e scambio fra squadre e allenatori di calcio a sostegno di un Calcio di Pace, quale sostegno internazionale per la realizzazione in Medio Oriente di una piattaforma di Pace tramite il calcio: diffusione del progetto presso i centri sportivi di calcio

Segue da pag. 33

Il sindaco, un insegnante di letteratura italiana ha mostrato alla delegazione l'edificio a due piani, che serve sia come municipio che scuola elementare. Finalmente il grande momento del torneo di calcio con i bambini italiani era arrivato. Nonostante la pioggia e il vento freddo dalle montagne, tutti hanno giocato con entusiasmo divorando le pizze e biscotti fatti in casa, offerti alla fine dei giochi.

Il 6° e ultimo giorno della visita, un altro punto culminante. I ragazzini hanno potuto assistere in esclusiva a una

sessione di allenamento dei famosi giocatori del Torino FC. Sono anche riusciti ad avere qualche foto insieme con loro(vedi video al link https://youtu.be/b1uLydtdI9I). Poi c'è stata la visita al museo dello sport allo stadio Olimpico, seguito da uno speciale torneo di calcio organizzato dal dipartimento giovanile del Torino FC. L'On. Dott. Piero Fassino, Sindaco di Torino è sceso in campo e ha aperto i giochi.

Le quattro squadre miste hanno fatto del loro meglio nonostante la pioggia sottile e tutti si sono uniti per la cerimonia di chiusura. La giornata si è conclusa con una festa d'addio preparata dagli studenti per i ragazzini arabi ed ebrei. I giochi sono andati avanti fino a tardi, lasciando i ragazzini con poco tempo per il confezionamento di tutti i regali che avevano ricevuto e fare un breve pisolino prima del loro viaggio di ritorno a casa.

Al loro ritorno gli insegnanti hanno deciso di continuare le amicizie create tra i ragazzini e di pianificare prossimi eventi.

NEWS 29

La Santa Montagna Mathos

LA PREGHIERA DEL CUORE E LA TRADIZIONE ATHONITA

di Antonio Saccà

'Associazione Onlus "Insieme per l'Athos", a parte le varie iniziative, una volta l'anno, di recente all'Accademia di Romania, nei sontuosi luoghi di Villa Borghese, a Roma, tiene un Convegno Internazionale, questo è il XIV, per definire, proporre, valorizzare la cultura e la spiritualità della Santa Montagna, l'Athos. Anima dell'impresa è Giuseppe Sergio Balsamà, un siciliano di Messina, il quale è come se ritrovasse in sé le radici greche, bizantine del tempo in cui la Sicilia, come la Calabria, mantennero strettissimi vincoli con l'Oriente. Ovviamente l'Athos campeggia. Tutti i Paesi ortodossi vi partecipano, al Convegno, e tutta la "popolazione" ortodossa di Roma è presente, una folla. Argomento di quest'anno, XVI maggio: la preghiera del cuore e la tradizione athonita.

I partecipanti, noti studiosi, illustri religiosi, hanno considerato il tema della "preghiera del cuore" che ha la sua definizione nell'enunciato, una preghiera non tanto della mente ma del cuore, sentita, accesa, intima, in diretta immedesimazione con la divinità.

Non solo.

Una preghiera, come bene ha detto il cinese Joseph H. Wong, OSB Cam, che denuda delle accidentalità, svuota del futile, ripulisce, concentra, parte dall'uomo, si volge al divino, torna all'uomo sacralizzata. Una citazione di San Basilio Magno: "Quando la mente non è più dissipata tra le cose esterne, non dispersa nel mondo attraverso i sensi, essa ritorna in se stessa; e restando in se stessa ascende al pensiero di Dio".

Wong precisa che non basta la solitudine fisica a interiorizzarsi, anche tra la gente possiamo interiorizzarci. Che senso ha, questo discorso? Che, credenti o non credenti, un punto spirituale ben fermo valorizza l'esistenza e la sottrae al futile scorribandare.

I meravigliosi canti ortodossi hanno accresciuto in concreto la spiritualità del Convegno.

per ragazzini di tutte le parti in conflitto. Sostegno delle loro rispettive prerogative. Costruzione di un ambiente per la formazione di un club composto da Israeliani e Palestinesi.

Destinatari

Ragazzi dagli 11 ai 12 anni provenienti dalle tre comunità presenti sul territorio: Arabi Israeliani, Ebrei Israeliani e Palestinesi

Azioni

Una settimana di soggiorno, con allenamento insieme per costruire fiducia reciproca da parte della delegazione (mista) di 18 persone (14 giovani, 4 adulti) provenienti dall'area israelo-palestinese; incontri amichevoli con squadre giovanili locali; Assistere a una partita di calcio di una grande squadra italiana; incontrare eroi del calcio, sportivi che questi ragazzini vedono come degli esempi. Da questo incontro deve nascere un'esortazione all'unità, all'amicizia, al vivere lo sport come un grande momento della vita.

Soggetti coinvolti

UPF è il Partner Italiano di questa iniziativa in collaborazione con WFWP Italia, sezione di Torino, che costituiscono i principali organizzatori.

Realtà sportive coinvolte

- Juventus FC con il progetto "Un Calcio al Razzismo"
- Torino FC
- Union Valle di Susa Calcio
- Palio dei Quartieri
- CIT TURIN con il progetto "Derby della Pace"

Patrocini

- Comune di Torino
- Comune di Bruzolo
- Consiglio Regionale del Piemonte
- SIOI
- Centro UNESCO di Torino
- Ordine dei Giornalisti di Piemonte e Valle d'Aosta
- Regione Piemonte

LE NARRAZIONI SONO FONDAMENTO
DELLA NOSTRA IDENTITÀ
E COLLANTE DELLA SOCIETÀ
SECONDO LA PSICOLOGIA EVOLUZIONISTA.

TUTTO SI MUOVE, TUTTO SI TIENE

On, Flavia Piccoli Nardelli

lbertina Soliani è già tutta nella citazione di Bonhoeffer che mette come premessa al racconto della sua esperienza di vita: «Per chi è responsabile la domanda ultima, non è, come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma quale potrà essere la vita della generazione che viene?».

Frase che De Gasperi fa sua quando dice: «un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazio-

Questo per dire che questo libro è, in un senso alto, un libro politico. Molto più di un'autobiografia e molto più di quello che appare.

È un libro che guarda all'esistenza individuale con una prospettiva che non è né individualistica, né autocelebrativa.

Il libro di Albertina Soliani è più di un'autobiografia, è molto più di quello che appare.

Tre aspetti, tra i tanti che mi hanno colpito, sono squisitamente politici.

Il primo, là dove si legge «la tua vita incontra la politica quando sperimenti una comunità che ti accoglie». Il ricordo che viene richiamato è quello di Albertina a cinque anni scelta per interpretare Gesù bambino nel presepe del suo paese.

Quindi, l'immagine di politica che viene proposta dall'inizio del libro non è quella di lotta per il potere, ma ha a che fare con la realizzazione piena di sé, con l'esperienza di una solidarietà.

Albertina, ricordando quali sono i compiti che la Repubblica da a se stessa e quindi ai rappresentanti politici, dice «Rimuovere gli ostacoli, un impegno

che vale una vita».

Il secondo aspetto che va ricordato in quest'ottica è l'idea che: «Fede e storia, spiritualità e laicità: tutto si tiene» con un esplicito riferimento alla pluralità di esperienze che vengono raccontate tipiche di una generazione, quella di Albertina, ma anche la mia e di Liliana Cavani, che hanno avuto grandi opportunità: il suo studiare e lavorare insieme [«negli anni giovanili conoscere il lavoro è formativo come studiare», scrive nel libro]. La militanza in azione cattolica e nella democrazia cristiana. Parma nel 1968 al crocevia del fermento che percorreva tutti gli ambiti del vivere insieme. [«Essere dentro il cambiamento, parte del cambiamento», come lei dice]. Esperienze diverse che documentano una straordinaria apertura alle circostanze, al nuovo.

Eppure tutta questa complessità costruisce, aumenta lo spessore di una coscienza individuale. Come scrive tutto si tiene nell'unità della persona perché il libro è la testimonianza di un'apertura che non è dispersione.

Siamo pieni di esempi di chiusura in una propria posizione consolidata, che impedisce di cogliere le opportunità offerte da nuove circostanze e incontri. Ma siamo anche spettatori di forme di apertura indiscriminata ad ogni novità, forme di apertura dispersiva, incapaci di testimoniare una crescita di spessore umano e politico, di accoglienza della realtà. Il terzo ed ultimo elemento della visione politica di Albertina: la centralità che assume in questa ottica la scuola, nella sua storia personale, che si inserisce



nella grande storia delle donne. Per Albertina la scuola è il riscatto, l'opportunità e la forza che può trasformare la vita delle persone. Ed è la politica che consente di superare le diseguaglianze, garantire giustizia, offrire opportunità di felicità. La sua idea di scuola si sublima nella sua visione politica.

È il presalario di Fanfani ai meritevoli e privi di mezzi che s'iscrivevano all'università. È lo studio per la sua tesi di laurea delle "Scuole del popolo" dei primi del Novecento, di Adelaide Coari, dell'Italia che si riscatta con l'istruzione. È la sua esperienza di Cattolica. Sono Don Lorenzo Milani, è Padre Balducci, è Mario Lodi. Sono i pedagogisti come Agazzi, i filosofi come Severino e Reale. Ma sono anche Paola Gaiotti De Biase e Lidia Manapace e Ermanno Gorrieri e Pietro Scoppola. L'esperienza di Albertina è dentro un mondo che è il nostro mondo, quello che qui allo Sturzo mantiene testimonianza delle sue radici. Ma quello di Albertina è un mondo che arriva fino ai diritti degli Armeni e fino all'esperienza Birmana con il difficile tentativo di Aung San Suu Kyi per gettare le basi e le regole della democrazia nel confronto con il governo e con il regime militare. Albertina dice di quell'amicizia: «là ho sentito la sua rivoluzione dello spirito, basata sul riconoscimento della verità, sul perdono, sulla riconciliazione».

Si tratta insieme di testimonianza, d'impegno per la realizzazione di forme di comunità, di riconoscimento della pluralità come ricchezza. Con un'ultima osservazione, di nuovo di natura politi-

MANIFESTO PER LA FELICITÀ

di Carlo Zonato

n'autentica sorpresa! Un lampo di luce che rischiara la coscienza di chi ama e desidera profondamente la pace in senso concreto e che desidera ardentemente trovare proposte, spunti concreti che fanno pensare: "Ma allora si può fare". Queste le sensazioni che affiorano e si consolidano alla lettura via via approfondita di questo testo illuminante.

Già alla lettura del titolo "Manifesto per la felicità" dato a questo testo dall'autore Stefano Bartolini parte il primo piacevole stupore. Sì perché difficilmente ci si aspetta un titolo così da un docente di economia politica ed economia sociale.

La seconda ancor più piacevole sorpresa è il sottotitolo "Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere".

Una sorpresa ancora maggiore perché da un economista non ci si aspetterebbe mai considerazioni che prendono in esame il nostro sentirci dentro cioè il nostro mondo invisibile delle emozioni e dei sentimenti. Da questo punto di vista emerge qualcosa di importante e cioè che la scienza e gli studi di economia politica e sociale dovrebbero diventare strumenti per perseguire la felicità che di fatto tutti ricerchiamo. Dico questo equiparando il concetto della felicità a quello della gioia, dell'armonia, della pace. Nelle mie esperienze e attività per costruire la cultura della pace ho da sempre maturato l'idea che per non essere solo un concetto astratto o puro idealismo, la realizzazione dell'armonia e della pace, e quindi di quella felicità di cui Stefano Bartolini parla in questo suo testo, dovrebbe essere l'OBIETTIVO CENTRALE e comune a tutte le discipline a forte impatto sociale; non solo delle religioni ma anche della stessa politica, del mondo della formazione, della comunicazione. Insomma discipline sociali che hanno lo stesso scopo comune: costruire la pace, la gioia e la felicità per tutti. Discipline sociali quindi davvero al servizio della costruzione di quella coesione sociale cui tutti nel profondo aspiriamo.

La sorpresa maggiore è di scoprire attraverso questo saggio che da tutta una serie di analisi e ricerche sociali effettuate e riportate nel corso degli ultimi anni, emerge una visione di economia politica e sociale che presenta concrete proposte che vanno proprio nella direzione di costruire maggiore felicità per tutti; nascono proposte concrete che vanno nella direzione di "una profonda trasformazione culturale e organizzativa" e che "noi tutti abbiamo la possibilità e la necessità di riprogettare il nostro mondo" per usare le testuali parole espresse nel libro. Ma su che cosa si basa questa possibile trasformazione culturale e organizzativa? A questa domanda Stefano Bartolini, in una sua affermazione dichiara testualmente: "Siamo più ricchi di beni ma sempre più poveri di relazioni. Ecco perché siamo sempre più infelici.

Il cuore del problema è che lo sviluppo economico si è accompagnato a un progressivo impoverimento delle nostre relazioni affettive e sociali". E questo diventa un altro elemento illuminante di questo trattato sulla felicità e sulle strade possibili per recuperarla. STEFANO BARTOLINI
Manifesto per
la felicità
Come passare dalla società del ben-avere
a quella del ben-essere

Più mi sono addentrato nella lettura e più mi sono chiesto: "Come mai questo tipo di studi, di trattati, di considerazioni e soprattutto di proposte" non sono diventate di dominio pubblico più ampio; come mai un testo come questo non ha avuto una risonanza ben più ampia poiché tratta un tema di cui non si sente parlare in altri ambiti con la dovuta chiarezza, concretezza e propositività?

Questo mi ha spinto a stendere queste poche righe e utilizzare il nostro notiziario per poter in qualche modo far conoscere questo prezioso "Manifesto per la felicità" con la speranza di suscitare interesse e curiosità a leggerlo e studiarlo con attenzione perché sono convinto che ci possa aiutare a riflettere, a renderci più positivamente critici rispetto alla realtà che ci circonda e che spesso ci condiziona negativamente. Ci può aiutare quindi anche nelle nostre scelte se il nostro desiderio è, poter essere un po' più felici. Ringraziando infinitamente l'autore Stefano Bartolini nella convinzione che con questo suo saggio ha dato un prezioso contributo alla costruzione della pace, auguro quindi una proficua e interessante lettura.

ca. In qualche modo nel libro oltre ad una testimonianza mi sembra ci sia anche una prospettiva che Albertina propone e che trae dalla sua vicenda personale, quella del crescere dello spessore umano al confronto con la diversità: è una strada che ha come riferimenti la comunità che accoglie e l'unità della persona, come memoria della propria storia. In questo libro s'intuisce la possi-

bilità di un potere che non è solo l'acquisizione di spazi e strumenti, fosse anche per il bene comune. Certamente il potere è anche questo e quest'aspetto non può essere demonizzato. Però s'intuisce la presenza nelle esperienze narrate di una diversa forma di potere, un potere che è autorevolezza attrattiva che avvince perché corrisponde alle esigenze profonde di realizzazione e di solidarietà

dell'essere umano. Albertina è un'amica, un punto di riferimento, una guida preziosa. Albertina sa ancora indignarsi, sa pretendere spiegazioni, sa vedere il mondo da Boretto tenendo insieme tutto quello che tra Boretto ed il mondo è degno della nostra attenzione. Per questo leggere il suo libro è un'emozione ma anche una lezione di vita.

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità



00132 **Roma**

Via di Colle Mattia, 131 Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054 email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo

Cell. 348 2720551 email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)

Via Vrenda, 30 Cell. 339 6994264 email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**

Via Cola Montano, 40 Cell. 340 5951426 email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**

Sede Legale: Via Timavo, 21 Cell. 393 0077700 email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)

Via E. Berlinguer, 21/c

Tel. 342 0417839 email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**

Via Acquette, 16 Cell. 335 7044776 email: padova@italia.upf.org 80030 Scisciano (Napoli) Piazza San Martine, 53 Cell. 348 7394077 320 8984173 email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**

Via San Donato, 59 Cell. 333 9348872 email: torino@italia.upf.org

Bologna

Cell. 340 2616004 email: bologna@italia.upf.org

Rimini

email: rimini@italia.upf.org

Firenze

Cell. 320 5642519 email: firenze@italia.upf.org

Varese

email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria

Cell. 327 9978679 email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch



www.voicesofpeace.it - www.italia.upf.org